



# AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXI

MARZO 2022 n.3

LA VOCE DEI POTERI  
LOCALI IN EUROPA

PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO  
DEI COMUNI E REGIONI D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## L'Ucraina non si arrenderà mai

(e ci dispiace per quegli europei dallo spirito delicato)

di Olga Tokariuk

Per noi ucraini combattere è necessario: in gioco non c'è solo la sopravvivenza dell'intero Paese, ma anche il futuro dell'Europa e del sistema democratico. Ci fermeremo solo davanti alla vittoria, ma gli altri devono aiutare

Pubblichiamo l'articolo di Olga Tokariuk "Ukraine Won't Surrender (Apologies to Certain Europeans)" pubblicato su CEPA.

Alcuni in Occidente sperano in una fine delle ostilità, qualsiasi siano le condizioni. Gli ucraini sanno invece che solo la vittoria porterà una pace duratura.

A quegli analisti che stanno all'estero, in particolare in quei paesi dell'Unione Europea (come Germania e Italia) che hanno dimostrato una lunga tolleranza verso la Russia di Vladimir Putin, e che chiedono all'Ucraina di arrendersi perché non possono sopportare di vedere gli orrori della guerra, ecco il messaggio a nome degli ucraini: non succederà.

La Russia vuole distruggere l'Ucraina, in un modo o nell'altro. Putin e i suoi accoliti lo hanno reso chiarissimo. Quello che i governi occidentali dovrebbero fare invece è aiutare di più l'Ucraina – imporre nuove sanzioni alla Russia, anche sul suo petrolio e gas, bloccare l'uso dei porti russi e disconnettere tutte le banche russe dal circuito SWIFT. Allo stesso tempo, inviare più armi, principalmente aerei e sistemi di difesa aerea, dei quali l'Ucraina ha estremo bisogno per proteggere i suoi civili, comprese donne incinte e bambini, dalle bombe russe che piovono sulle loro teste.

Gli ucraini non possono arrendersi perché significherebbe la fine della loro nazione. In particolare, non lo faranno certo per accontentare qualcun altro. L'invasione della Russia ha segnato un cambiamento fondamentale nell'ordine della sicurezza globale. Il mondo sorto dopo la Guerra Fredda ormai non c'è più, nonostante alcuni

tentino disperatamente di fingere che sia possibile far tornare tutto come prima.

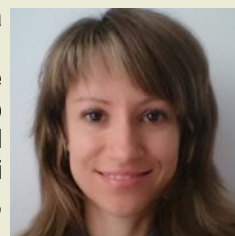
Gli ucraini non possono arrendersi perché sanno fin troppo bene cosa è successo dopo che la Russia ha occupato i territori del Donbas con l'invasione del 2014, quando i cittadini pro-Ucraina venivano giustiziati, tenuti in prigioni segrete, torturati e violentati.

Tutto questo accadrà ancora, e su vasta scala, se alla Russia sarà permesso di avanzare nella sua conquista. È quello che sta già accadendo nell'Ucraina meridionale, dove gli occupanti hanno temporaneamente preso il controllo: a Berdyansk, Melitopol e Kherson negli ultimi giorni i sindaci locali, i giornalisti e gli attivisti che si sono opposti all'invasione russa sono stati rapiti. Il 15 marzo a Mariupul, come hanno dichiarato le autorità ucraine, le forze russe hanno preso in ostaggio circa 400 tra pazienti e personale medico.

Gli ucraini hanno imparato la lezione della storia. Nel XX secolo, più di tre milioni di ucraini furono fatti morire di fame da Stalin in una carestia costruita ad arte e conosciuta come Holodomor. Centinaia di migliaia di ucraini, tra cui i più dotati e brillanti – scienziati, scrittori, poeti, artisti – furono giustiziati o mandati nei gulag dell'Unione Sovietica. In questa sua nuova guerra contro l'Ucraina, la Russia bombarda magazzini di cibo e fabbriche che producono pane, riportando alla memoria i ricordi agghiaccianti dell'Holodomor; dà la caccia agli ucraini di spicco, e non sembrano più irrealistici i report sui piani, espressi prima della guerra, di creare campi di concentramento per gli ucraini al termine dell'invasione.

Gli ucraini combattono con questa ferocia perché sanno che questa guerra riguarda la loro stessa esistenza. In un recente sondaggio, il

**Segue a pagina 25**



**SCADE IL 31 MARZO IL TERMINE PER LA CONSEGNA DEGLI ELABORATI PER N. 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA (STUDENTI SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI)**

**All'interno il bando**

# A Versailles, Macron disegna la nuova potenza europea

Di Francesco Maselli

«**M**i avete sentito parlare spesso di un'Europa potenza, un'Europa indipendente: oggi l'Europa deve prepararsi a essere indipendente dal gas russo, essere indipendente nella propria difesa, essere indipendente in termini di approvvigionamento. Perché stiamo riscoprendo che la nostra democrazia e i nostri valori sono minacciati, che quindi a volte dobbiamo accettare di pagarne il prezzo, quello che comportano le sanzioni e le contro-sanzioni. Dobbiamo essere pronti a difendere questi valori quando attaccati». Il presidente francese Emmanuel Macron, a margine del summit informale di Versailles che ha riunito i capi di governo dei 27 Stati membri dell'Unione, riassume così i temi di discussione della riunione da lui convocata per affrontare l'invasione russa dell'Ucraina.

Sono parole che tutti i suoi omologhi condividono, come dimostra la bozza della dichiarazione finale. Nel documento, i Paesi europei individuano tre priorità da affrontare nei prossimi mesi: incrementare significativamente le capacità in materia di difesa, ridurre la dipendenza energetica dall'estero, costruire una base economica più robusta

Sui principi, tutti gli Stati sembrano d'accordo, ma le misure concrete per rendere l'Europa «indipendente» sono oggetto di trattativa: malgrado la grande unità mostrata dai Paesi europei nel rispondere all'aggressione decisa da Vladimir Putin, le divergenze su metodo e strumenti rimangono.

Dopo una breve discussione, i 27 hanno escluso la possibilità che l'Ucraina aderisca immediatamente all'Unione europea, concentrandosi poi sui tre argomenti presenti nella bozza della dichiarazione finale. Con ogni probabilità, i capi di Stato e di governo lasceranno Versailles senza aver preso grandi decisioni concrete, che verranno adottate al prossimo Consiglio europeo previsto alla fine del mese.

La Francia, che sembra avere assunto una posizione di leadership dell'Unione, sfruttando anche il suo semestre di presidenza di turno, spinge da tempo per introdurre strumenti seri di coordinamento tra gli Stati affinché l'Europa non resti inerme di fronte agli shock esterni.

L'invasione russa è un esempio perfetto di come una crisi internazionale possa colpire in modo asimmetrico gli Stati europei: alcuni Paesi, come la Polonia, la Romania e gli altri Stati più vicini geograficamente alla frontiera ucraina, stanno affrontando un afflusso di rifugiati senza precedenti, ingestibile senza l'aiuto degli altri Paesi; altri, come l'Italia e la Germania, dipendono di più dal petrolio e dal gas russo, e

questo sta creando problemi gravi alla loro economia; altri ancora, come i Paesi baltici o gli scandinavi, sono preoccupati dall'aggressività russa e fanno affidamento sulla solidarietà europea (e americana) per difendersi da un eventuale attacco.

Di fronte a questa situazione, sostiene il presidente Macron, è necessario sfruttare la «potenza europea» per diminuire i rischi e mitigare le conseguenze economiche e sociali, costruendo allo stesso tempo dei meccanismi che permettano in futuro di affrontare meglio simili crisi. Da qui, le tre priorità ricordate nel documento che costituisce il punto di partenza dell'incontro di Versailles.

Per quanto riguarda la prima priorità, la difesa, gli Stati membri sembrano ormai d'accordo sulla necessità di un comportamento europeo più attivo nelle crisi: la scelta svedese e tedesca di fornire armi agli ucraini è un cambiamento di paradigma importante, così come l'annuncio dei due Stati di voler raggiungere in breve tempo il 2% del Pil per le spese militari. Non è ancora chiaro tuttavia se questi aumenti di spesa saranno limitati alle forze armate nazionali, se gli Stati decideranno di destinarli a un fondo comune, come già stato fatto con il fondo europeo di difesa – che al momento dispone di 8 miliardi di euro nel budget europeo 2021-2027 -, o ancora se questo tipo di spese potrà essere finanziato attraverso l'emissione di debito comune.

Quest'ultima è un'eventualità al momento molto lontana: tedeschi e olandesi sono contrari a un nuovo recovery plan per l'energia, la difesa o gli investimenti in «sovranità economica», come richiesto da Emmanuel Macron e Mario Draghi, «totalmente allineati», su questi temi, ha detto il presidente del Consiglio a Versailles.

## PENSIERO DI PACE

### Il dittatore

Un punto piccoletto,  
superbo e iracondo,  
“Dopo di me” gridava  
“verrà la fine del mondo!”.

Le parole protestarono:  
“Ma che grilli ha pel capo?  
Si crede un Punto-e-basta,  
e non è che un Punto-e-a-capo”

Tutto solo a mezza pagina  
lo piantarono in asso  
e il mondo continuò  
una riga più in basso.

Gianni Rodari



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Sull'energia, i 27 dichiarano di volersi impegnare per ridurre la dipendenza dal gas, dal petrolio e dal carbone importati dalla Russia, un impegno da mantenere entro il 2027, come spiegano alcune fonti europee a La Stampa. Nel frattempo, per assorbire l'impatto dell'aumento dei prezzi, i leader europei stanno ragionando su un possibile tetto al costo del gas a livello europeo, oltre a favorire una riduzione dei consumi per preservare gli stoccaggi. Anche in questo caso, un accordo su un nuovo piano di rilancio europeo sul modello del recovery plan, come richiesto da Francia e Italia, è ancora lontano.

Non può essere escluso che ulteriori peggioramenti della situazione economica possano contribuire a un cambiamento di opinione dei Paesi «frugali», come nel 2020, ma per adesso le condizioni di un nuovo Next Generation Eu non sono riunite. È più probabile che, come chiesto più volte da Mario Draghi, il patto di stabilità e crescita resti sospeso, consentendo agli Stati di non rispettare la regola del 3% di deficit o eliminando dal suo calcolo le spese per l'energia e gli investimenti militari.

Infine, le discussioni a Versailles vertono anche sulla necessità di costruire un'economia continentale più solida e meno dipendente dall'estero per quanto riguarda le materie prime



“critiche”, i settori strategici ad alta tecnologia come quello dei semiconduttori, gli approvvigionamenti alimentari e di materiale sanitario. Anche in questo caso, se sui principi l'unità europea è solida, sui passi concreti per raggiungere gli obiettivi lo è molto meno. Non sarà facile decidere concretamente cosa è strategico e cosa non lo è, né in che modo creare dei campioni europei capaci di beneficiare di economie di scala.

da europea

## 10 PUNTI PER CAPIRE COME LA GUERRA HA CAMBIATO IL MONDO



**L'invasione dell'Ucraina**

da parte della Russia di Vladimir Putin è uno spartiacque. In sole due settimane ha prodotto una serie di **conseguenze impensabili fino a pochi giorni prima:**

e non solo per le parti in causa, ma anche per il resto del mondo. Dal ricompattamento degli Stati membri dell'Unione Europea alla decisione storica della Germania di riarmarsi; da un flusso migratorio senza precedenti alla messa in discussione della transizione energetica, dalla rivitalizzazione della NATO al possibile “raffreddamento” delle relazioni tra Mosca e Pechino, questa guerra sembra essere un vero *game-changer*. Comunque vada a finire il conflitto, il mondo di domani potrebbe non essere più lo stesso.

**1. Dalla guerra (contro la pandemia) alla guerra (quella vera)**

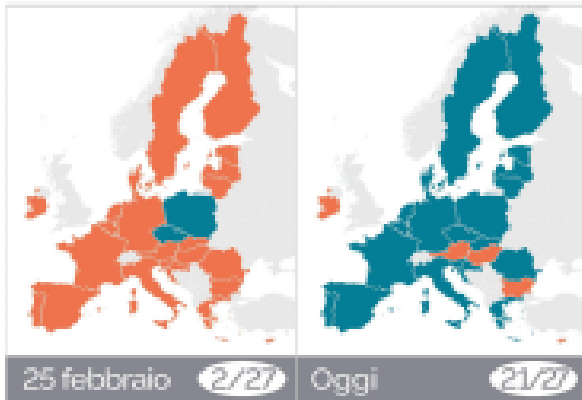
due anni fa l'inizio della pandemia ha cambiato il volto del mondo, portando i paesi ad adottare misure da tempi di guerra, dalla chiusura dei confini ai lockdown; quella che è stata spesso chiamata “la guerra contro il virus” ha portato l'Europa a uno sforzo di coordinamento e di solidarietà al suo interno talvolta difficile, tra chiusura delle frontiere e politiche vaccinali diverse. Mentre l'UE si abitua alla “nuova normalità”, la guerra ai suoi confini pone ora una minaccia esistenziale che ne ha compattato la risposta: in tempi da record, l'UE ha mobilitato aiuti militari per 500 milioni di euro, facendo la scelta storica di usare il budget dei paesi membri per finanziare la consegna di armi letali. L'attenzione si sposta dalla guerra al virus alla guerra sul campo, mentre nelle zone di maggiore flusso di rifugiati, si teme un allarme Covid-19: due guerre diverse che hanno cambiato il volto del mondo, insieme? Nel frattempo, la reintroduzione del Patto di Stabilità può attendere. È il caso di parlare di una nuova “variante Kiev”?

[Segue alla successiva](#)

## Chi arma Kiev

Paesi che hanno inviato o deciso di inviare armi all'Ucraina

● Paesi che non inviano armi ● Paesi che inviano armi



ISPI

### 2. Germania, Europa: aiuti militari "da 0 a 100 (miliardi)"

Da domenica 27 febbraio, l'UE per la prima volta nella sua storia ha iniziato a esportare armi. Non era mai accaduto: i Trattati impediscono a Bruxelles di utilizzare il budget comunitario per motivi bellici. Ma i Ministri dell'UE hanno aggirato il divieto attivando uno strumento esterno al budget, la European Peace Facility, che può mobilitare fino a 5 miliardi di euro per aiuti militari. 500 milioni sono stati immediatamente utilizzati per inviare armi sul fronte ucraino. Questa svolta riflette l'eccezionalità per l'UE e i suoi Stati Membri della crisi ucraina, che il Cancelliere tedesco Olaf Scholz ha definito "un momento storico per il nostro continente".

Proprio la Germania ha iniziato lo scorso 26 febbraio un nuovo capitolo della propria storia. Negli ultimi settant'anni il governo tedesco non ha mai esportato armi verso territori di conflitto, un impegno durato fino a qualche giorno fa: il Paese si è adesso riposizionato a livello internazionale dando sostegno militare (attraverso l'esportazione di armi) al governo di Kiev. Su questa scia, 24 ore dopo, Berlino ha anche annunciato un aumento della spesa militare (attualmente all'1,5% del Pil)

tale da raggiungere l'obiettivo interno alla NATO del 2% del Pil. A questo contribuirà uno stanziamento di 100 miliardi di euro per spese militari.

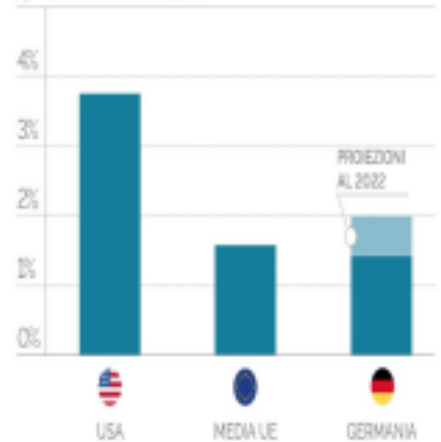
### 3. Da Trump a Biden: se l'Atlantico torna a restringersi

Durante la Presidenza Trump le relazioni transatlantiche erano giunte ai minimi termini: sia a

[Segue alla successiva](#)

## Difesa: quanto spende l'Occidente?

Spese militari in % del PIL, 2020



Fonte: ISPI

ISPI

## IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

# L'AICCRE QUELLI DELL'EUROPA

**Continua dalla precedente**

livello economico, a causa dei dazi imposti dagli USA sui prodotti europei, che a livello strategico-militare, con Trump che criticava i membri europei della NATO per non spendere abbastanza per la Difesa. Con Biden alla Casa Bianca, nel 2021 le frizioni commerciali sono state parzialmente risolte (sia la controversia Airbus-Boeing che quella sull'acciaio/alluminio) ed è stato lanciato un nuovo "Trade and Technology Council". Oggi, la guerra in Ucraina ha riavvicinato ulteriormente le due sponde dell'Atlantico anche dal punto di vista geopolitico, con una convergenza pressoché totale sulle misure da prendere contro la Russia (vedi il coordinamento sulle sanzioni) e in sostegno dell'Ucraina.

**4. Migranti: da "aiutiamoli a casa loro" a "accogliamoli tutti"**

La guerra in Ucraina ha generato un flusso di rifugiati rapido e massiccio. Di fronte a questo fenomeno senza precedenti, i leader europei hanno risposto con solidarietà, aprendo i confini e facilitando le procedure di ingresso. L'UE ha approvato l'utilizzo della Direttiva di Protezione Temporanea, che darà alle persone provenienti dall'Ucraina (salvo alcune categorie) il diritto di essere accolti nell'UE con procedure semplificate. Questa direttiva viene usata per la prima volta e dà ai rifugiati di guerra una protezione senza precedenti per la semplicità delle procedure, particolarmente snelle e veloci, con accesso al sistema educativo, al mercato del lavoro, alloggio e assistenza sociale, con un rinnovo automatico di un anno. Questa solidarietà si differenzia rispetto alla gestione di di "crisi migratorie" del passato, come quello del 2015 nel Mediterraneo, la chiusura dei confini da parte dell'Ungheria, o il recente tratta-

mento dei migranti e richiedenti asilo al confine tra la Bielorussia con Polonia e Lituania: si è passati da una politica di chiusura a una di benvenuto, un'accelerazione virtuosa di fronte all'emergenza in corso, ma che ha fatto parlare di doppio standard nel trattamento dei migranti in base ai paesi di provenienza.

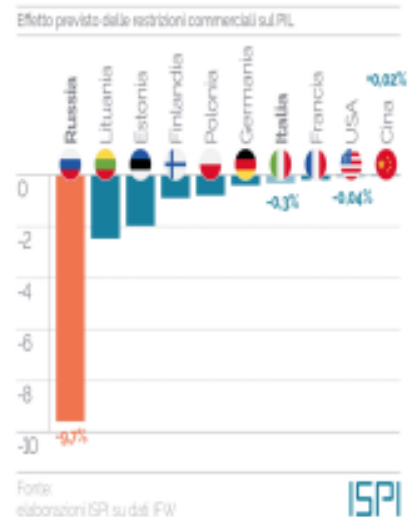
**5. Sanzioni: da armi spuntate a un "all in"?**

Le prime sanzioni alla Russia furono imposte nel 2014, in seguito all'invasione della Crimea e al sostegno dei movimenti separatisti nel Donbass da parte della Russia. Quelle misure, volte soprattutto a colpire singoli individui o settori circoscritti, ebbero un'efficacia limitata portando alla "cristallizzazione" dell'occupazione in Ucraina. Otto anni dopo, la situazione è decisamente diversa: l'esclusione delle principali banche russe dal circuito di pagamenti SWIFT e il blocco delle riserve valutarie della Banca Central Russa in euro e in dollari possono davvero colpire l'economia di Mosca (come dimostra il crollo del rublo - 29% - nella sola giornata del 28 febbraio). Dopo decisioni "timide" dovute anche a visioni divergenti tra gli Stati membri volte a tutelare i propri interessi nazionali (va menzionata anche l'iniziale ritrosia dell'Italia e della Germania), l'invasione dell'Ucraina ha convinto l'UE a varare in maniera compatta sanzioni molto più pesanti. Con effetti che però si potrebbero ripercuotere anche sull'economia europea, con previsioni di crescita già riviste al ribasso.

**6. Climate change: dal net zero al "va bene tutto purché scaldi"**

Se il 2020 è stato l'anno dei grandi annunci di svolta climatica dei più importanti Paesi del mondo, con Unione Europea, Cina, Giappone e Stati Uniti che annunciavano piani ambiziosi per arrivare alla neutralità climatica entro la metà del secolo, la situazione all'inizio del 2022 è profondamente cambiata. L'Europa sembra riconoscere che la transizione sarà lunga e annuncia l'inserimento del nucleare e del gas tra le fonti "green", ma anche questo potrebbe non bastare a gestire l'emergenza di breve-medio periodo. Nel

**Sanzioni: chi paga di più?**



**Ucraina: la più grande crisi europea dalla Seconda guerra mondiale**

Guerre Balcani (1991-1995)	1 MLN
Kosovo (1999)	0,7 MLN
Crisi migranti (Lug '15-Mar '16)	0,9 MLN
Ucraina (2022, 20 giorni)	3 MLN

Fonte: elaborazioni ISPI su dati UNHCR e fonti varie

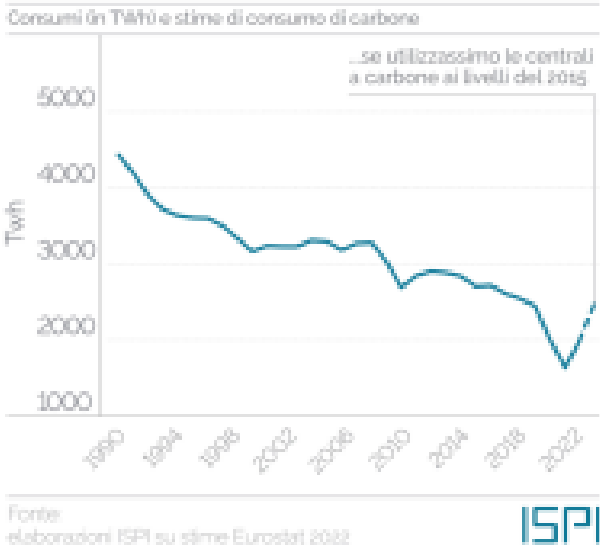


[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

frattempo, si parla di riapertura di centrali a carbone, per far fronte a prezzi del gas impazziti e per cercare di ridurre la dipendenza dalla Russia. Non è la sola: Pechino annuncia infatti la riapertura di centrali e miniere di carbone per far fronte all'accresciuta domanda di energia. Si apre ora e più che mai la questione: è il momento della grande accelerazione degli investimenti in rinnovabili, o sarà l'energia "del passato" ad assicurare la sicurezza energetica dei Paesi?

**UE: ritorno al carbone?**



**7. NATO: da "cerebralmente morta" a "the place to be"**

Per Trump era inutile e per Macron era cerebralmente morta. Oggi far parte della Nato torna ad essere appetibile anche per paesi tradizionalmente neutrali come Svezia e Finlandia, mentre le repubbliche baltiche si sentono al sicuro per la loro appartenenza nell'Alleanza Atlantica e comunicano al mondo il loro "te l'avevo detto che la Russia era pericolosa!". La guerra in Ucraina ha innescato un cambiamento di approccio nella politica estera di attori la cui neutralità sembrava consolidata verso una presa di posizione attiva nei confronti della Russia. Svezia e Finlandia, molto vicine geograficamente alla Russia, sembrano propense a interrompere una neutralità decennale mostrando un interesse crescente a unirsi alla NATO, mentre mandano in Ucraina aiuti militari. Questa dinamica ha coinvolto perfino la Svizzera, paese super partes per antonomasia, la cui neutralità (che dura dal XVI secolo ed è sopravvissuta a due guerre mondiali) è venuta meno quando la Confederazione ha imposto sanzioni alla Russia e inviato aiuti militari. Il ritorno della

guerra in Europa sta quindi spostando l'asse di paesi storicamente neutrali verso un coinvolgimento nel fronte comune, mentre la Nato ritrova la propria missione originaria di bastione difensivo contro le attività militari di Mosca: la paura di Putin di una espansione a Est dell'Alleanza Atlantica sembra sempre di più una profezia che si autoavvera.

**8. Cina-Russia: dall'amicizia "senza limiti" all'astensione all'Onu**

Fino al 4 febbraio le relazioni tra Cina e Russia avevano toccato il massimo storico tanto da essere definite "senza limiti". Dopo 10 giorni dall'invasione si moltiplicano i segnali di un mancato pieno supporto cinese all'invasione: l'astensione della Cina all'Onu, la telefonata tra Wang Yi e Kuleba per la mediazione di un cessate il fuoco, il congelamento dei prestiti a Russia e Bielorussia da parte dell'Aiib sostenuta da cinesi. L'avanzata dell'invasione con un crescente numero di vittime civili, l'isolamento russo e il rischio che la Cina possa essere caricata delle responsabilità del conflitto in quanto quasi alleata della Russia sembra aver fissato un limite, almeno parziale, alle relazioni. Che negli ultimi anni, comunque, sono aumentate nettamente: sia dal punto di vista economico (con la Cina che oggi è saldamente il primo partner commerciale di Mosca), che energetico: è stato infatti da poco firmato il contratto per il raddoppio del gasdotto "Power of Siberia".

**Segue alla successiva**

**Nato: allargamento in vista?**



**Cina-Russia: commercio in crescita**



Continua dalla precedente

**9. Taiwan: da "attenzione la Cina invaderà" a "attenzione l'Occidente risponderà"**

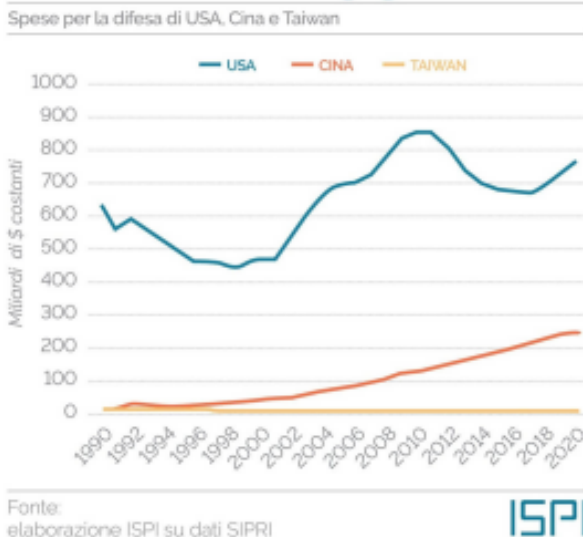
Secondo l' Economist nell'estate 2021 Taiwan era "il posto più pericoloso al mondo" (a causa delle mire espansionistiche di Pechino e degli interessi degli USA nell'area) e prima delle Olimpiadi sembrava che la Cina cercasse di capire fino a dove UE e USA si sarebbero spinti per difendere l'Ucraina, per eventualmente agire di conseguenza con Taiwan. La risposta è arrivata: quando serve l'Occidente c'è e nel XXI secolo fare la guerra è ancora più difficile di prima per la resistenza delle popolazioni locali e per l'incredibile diffusione di informazioni di ogni tipo in tempo reale. Il disimpegno in Afghanistan era stato fatto anche per concentrarsi sul contenimento alla Cina, una politica che non può prescindere dalla difesa di Taiwan. Allo stato attuale Pechino sembra molto meno desiderosa di impegnarsi nell'invasione di Taiwan: un'impresa che, se fallimentare, potrebbe danneggiare la corsa di Xi verso la riconferma al XX Congresso del Pcc del prossimo autunno. Le ricognizioni aeree sembrano solo "normale amministrazione" senza costituire un pericolo reale, anche perché la reazione di Taiwan e del

a beni cosiddetti "rifugio". Questo era vero anche in Russia fino a pochi giorni fa, ovvero prima che entrassero in vigore le sanzioni economiche che hanno fatto crollare a picco il valore del rublo e reso quasi impossibile accedere a valuta straniera (da qui la corsa agli sportelli bancari dei giorni scorsi). A causa del difficoltoso accesso ai canali "tradizionali" dei mercati finanziari internazionali, in Russia (ma anche in Ucraina) ha ripreso vigore il ricorso al Bitcoin come nuovo bene rifugio. Tanto che si sta cominciando a parlare dei bitcoin (e degli altri cryptoassets) come "valute di guerra".

**"La guerra non solo non divide il fronte euro-americano, ma lo compatta come non avveniva da tempo, in nome sia di un rinnovato atlantismo sia di un europeismo pronto a estendersi rapidamente alla stessa Ucraina. Un ricom-**



**Taiwan tra due giganti**



**pattamento che potrebbe trasformarsi anche in un evidente vantaggio strategico, anche laddove la guerra dovesse concludersi con una non vittoria russa che chiuderebbe definitivamente le porte al sogno di Putin di ricostruire una nuova sfera d'influenza in Europa centro-orientale e probabilmente sancirebbe la sua fine politica."**

Mario Del Pero, ISPI e Sciences Po

Da ISPI

resto del mondo sarà di elevare l'allerta aumentando le difficoltà per un ipotetico attacco cinese.

**10. Valute: dal dollaro al bitcoin?**

Nei mercati emergenti caratterizzati da volatilità finanziaria, detenere valuta straniera considerata più "forte" (soprattutto dollari, ma anche euro) è considerato il migliore modo per proteggere i propri risparmi ricorrendo



# Vi racconto il sistema di potere di Putin

di Enzo Reale per Atlantico Quotidiano

**U**n dittatore nel suo labirinto: un'indagine sul sistema di potere putiniano, la sua evoluzione personalistica negli anni e le possibilità di regime change dall'interno...

In un lungo articolo del 2019 sulle caratteristiche del sistema politico costruito da Vladimir Putin definivo quella russa "una transizione incompiuta con costanti ricadute autoritarie". Provando a spiegare perché nessuna delle definizioni politologiche adottate fino a quel momento esaurissero il fenomeno, individuavo nella vittimizzazione e nell'affermazione di un'identità in negativo due degli elementi centrali del putinismo: "(...) la Russia attuale sembra soffrire di questa crisi di identità, della mancanza di un progetto condiviso che non sia rappresentato solo dalla contrapposizione con l'Occidente e non dipenda esclusivamente da una sensazione costante di isolamento o esclusione. Putin, il redentore dell'orgoglio russo ferito, l'uomo forte che ufficialmente ha riportato il paese al centro dello scenario internazionale, non è mai riuscito in realtà a sottrarlo a una logica vittimista, anzi l'ha alimentata: tattico di prim'ordine, è stato incapace di offrire ai russi una strategia coerente di auto-affermazione fuori dai propri confini e soprattutto di creare una nuova narrativa, un romanzo russo alternativo a quello dell'epoca totalitaria e alle sue ceneri. Quel che manca è un'idea di Russia per il XXI secolo, al di là della continuità nel potere e dell'accentramento delle decisioni fondamentali. Si nota a tutti i livelli, dalla scelta della classe dirigente alla gestione delle proteste, in cui l'approccio politico è stato totalmente assente".

I recenti avvenimenti in Ucraina e le motivazioni addotte dallo stesso Putin per giustificare l'invasione

sembrano confermare questa analisi: andarsi a riprendere l'Ucraina significa, nella prospettiva revisionista di Mosca, tentare di ricostruire l'identità perduta con il crollo dell'Unione Sovietica. C'è però un elemento, a cui all'epoca accennai solo di sfuggita, che merita oggi di essere evidenziato con maggior enfasi, la questione dell'accentramento del potere. L'incapacità da parte di autorevoli analisti e degli stessi governi occidentali di prevedere l'aggressione armata dipende in buona misura dalla sottovalutazione del livello di personalizzazione nei processi decisionali interni al regime. Ultimamente è molto in voga l'uso del termine autocrazia per riferirsi ai sistemi autoritari. Il più delle volte si tratta di una definizione inappropriata, considerando che la definizione di autocrate fa riferimento al potere assoluto di una sola persona, come nel caso degli zar fino alla rivoluzione di febbraio. Pochi regimi al mondo sono oggi classificabili come autocrazie in senso stretto, essendo per lo più espressione di partiti unici al potere o di strutture in cui un'entità politica dominante finisce per imporsi e assorbire anche le funzioni tradizionalmente spettanti all'opposizione parlamentare.

Quest'ultimo è stato anche il caso del putinismo fino al 2014, anno dell'annessione della Crimea. Da quel momento l'accentramento delle decisioni in un unico centro di potere, nei fatti in una sola persona, si è accentuato progressivamente fino a farsi elemento costitutivo della natura del regime: oggi la Russia può a buon diritto essere considerata una autocrazia e Putin il suo despota assoluto. Anche l'aspetto scenografico conferma questa conclusione. La distanza fisica che il presidente russo frappone tra sé e i suoi interlocutori, non solo i mandatari stranieri ma anche i suoi più stretti collaboratori, indica la necessità di rimarcare la sua posizione preminente. Il grottesco spettacolo offerto dal-

la riunione del Consiglio di Sicurezza pochi giorni prima della guerra, in cui il sovrano umiliava i membri della corte costretti a recitare (letteralmente) il ruolo di comparse di una rappresentazione teatrale, appartiene più all'epoca dell'assolutismo monarchico



che alle categorie di una dittatura contemporanea.

Quando Eltsin lo scelse come suo successore, Putin entrava nella stanza dei bottoni come un leader forte, dai tratti vagamente populistici, deciso a incarnare l'esigenza di sicurezza e ordine prodotta dal vuoto e dalla confusione del primo decennio post-comunista. Le elezioni presidenziali del 2004, stravinte ufficialmente con il 71 per cento dei voti, segnavano l'inizio di una svolta autoritaria ancora temperata da un'opinione pubblica relativamente libera di esprimere il suo dissenso attraverso i media e la piazza. Le proteste del biennio 2011-2013, a cavallo della contestata rielezione del 2012, sancivano la rottura definitiva con la società civile. Ma il presidente, neutralizzata la via dell'alternanza e garantitosi la permanenza sine die al vertice dello Stato, non era ancora l'uomo solo al comando che conosciamo oggi. Il suo entourage, sempre più ristretto, garantiva comunque una certa collegialità nelle decisioni fondamentali, compresa l'annessione della Crimea.

Dal 2014, però, l'ossessione ucraina ha dominato la politica estera del Cremlino, impegnato in una costante

**[segue alla successiva](#)**



### Continua dalla precedente

opera di destabilizzazione dello Stato confinante tramite la guerriglia filo-russa del Donbass. Allo stesso tempo l'isolamento del leader si accentuava, la cerchia di fedelissimi che fino a quel momento partecipava al processo deliberativo si trasformava in un gruppo di yes men incapaci di contraddirlo, mentre la sua figura si fondeva con quella di uno Stato dai tratti sempre meno istituzionali e sempre più patrimoniali. La riforma costituzionale del 2020 ne eternizzava il ruolo di padre della nazione, sul modello centro-asiatico. Putin si faceva ideologo, storico, arbitro del destino non solo del suo Paese ma anche di quelli che considerava appartenenti alla sfera di influenza russa: la dottrina Putin diventava l'orizzonte ufficiale del nuovo nazionalismo panrusso.

Fino alla dichiarazione di guerra alla sovranità statale dell'Ucraina. Una decisione impensabile per chi (compreso il sottoscritto) continuava a ritenere che Putin non agisse in solitario sulle questioni di preminente interesse nazionale, che i siloviki avessero ancora voce in capitolo sulle decisioni finali. Ma l'umiliazione pubblica dei suoi principali collaboratori nella rappresentazione farsesca del Consiglio di Sicurezza ha rivelato in mondovisione l'inquietante realtà: il regime ibrido degli anni scorsi si è trasformato in una dittatura personalistica con seimila testate nucleari a disposizione. La guerra di Putin non è solo un efficace ricorso retorico ma lo specchio di una situazione in cui tutto dipende dalla volontà di un dittatore nel suo labirinto, perfino la vita e la morte delle popolazioni altrui. La stretta definitiva sui mezzi di comunicazione, culminata nella criminalizzazione delle notizie non censurate e nella chiusura delle poche testate non completamente allineate al potere, la fuga delle imprese straniere in seguito alle sanzioni post-invasione, la condanna internazionale, relegano i russi a una condizione di isolamento collettivo, riflesso inquietante della paranoia

(auto)distruttiva del suo autocrate. Una decisione personale che non esclude peraltro un certo grado di consenso all'interno della società.

Chi o che cosa può fermare una deriva di questo genere? La morte (per cause naturali o indotte), una rivolta popolare, un colpo di stato, la defezione delle élites. Sull'azione della divina provvidenza o su un tirannicidio vecchio stampo è difficile contare. La seconda opzione – proteste anti-regime che ne provochino la caduta – in questo momento è quasi altrettanto improbabile. La Russia è ormai uno Stato di polizia in assetto militare, le manifestazioni sono proibite, la censura è capillare, le intimidazioni e gli arresti nei confronti di chiunque osi pronunciarsi pubblicamente contro il governo sono all'ordine del giorno. Navalny languisce in prigione e non si vedono all'orizzonte leader popolari che possano organizzare un'opposizione di piazza. Le proteste contro la guerra dei primi giorni sono presto rientrate dopo la prima ondata di repressione. È difficile perfino sapere di che popolarità godano in questo momento nel Paese Putin e la sua guerra, visto che ufficialmente il conflitto non esiste e non tira aria di sondaggi attendibili, considerando il blocco informativo e la propaganda.

È vero che non ci sono nemmeno adunate pro-invasione ma il profilo basso è stato scelto dal Cremlino che sperava in una vittoria-lampo. Ogni giorno che passa aumenta la frustrazione in una società soggetta a pesantissime sanzioni finanziarie e la variabile tempo risulterà decisiva nel medio periodo per capire fino a che punto i russi siano disposti a sopportare il peso dell'esclusione dai circuiti economici, professionali e culturali internazionali. Nel decennio eltsiniano, nonostante le difficoltà economiche, la Russia sperimentò una primavera di libertà pubbliche e private unica nella sua storia. La memoria di quel periodo è viva in una classe media già abituata a standard di vita occidentali, per cui un ritorno ai tempi sovietici rappresentereb-

be la fine di ogni prospettiva di futuro. In quanto ai giovani, i ventenni che hanno conosciuto solo il putinismo, sono oggi i più attivi nelle proteste di piazza, esponendosi in prima persona alla repressione. Ma l'idea che queste categorie possano unirsi per rovesciare un regime verticistico fino al parossismo resta al momento illusoria.

Anche l'esercito è sotto pressione per diverse ragioni. La lealtà del capo di stato maggiore, Valery Gerasimov, sembra fuori discussione ma la conduzione della guerra in Ucraina si sta rivelando più problematica del previsto. La vittoria-lampo non c'è stata, la resistenza ha superato ogni aspettativa della vigilia, quella che doveva essere una "operazione speciale" si è trasformata in un conflitto su larga scala. Se Putin può nutrire dubbi sull'efficacia della strategia adottata, l'insoddisfazione dei militari è destinata a crescere con il passare del tempo. Le sanzioni vanno ad intaccare direttamente la capacità di sostenere l'enorme complesso bellico-industriale: se lo Stato non può pagare i suoi funzionari, anche i soldati sono a rischio, senza contare il costo di un'invasione prolungata dal punto di vista delle tecnologie militari.

Figura chiave in questo delicato equilibrio è il ministro della Difesa, Sergei Shoigu. Considerato il vero braccio destro di Putin, almeno fino alla deriva personalistica già analizzata, anello di collegamento fra siloviki ed esercito, è nei fatti il responsabile ultimo della campagna d'Ucraina. Nell'ultimo Consiglio di guerra ha sorpreso gli analisti la distanza fisica che Putin ha interposto tra se stesso e il duo Shoigu-Gerasimov, attorno al già famoso tavolo allungato. Il ruolo di numero due, con un numero uno del calibro di Putin, è allo stesso tempo un rischio e un'opportunità: da una parte il ministro si trova in

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

posizione privilegiata in caso di successione più o meno precipitata, dall'altra è il più esposto ad essere additato come capro

espiatorio in caso di insuccesso in Ucraina. Il che, come ha suggerito Leonid Volkov, stretto collaboratore di Navalny, potrebbe originare un conflitto interno

All'élite che circonda il presidente, ormai mantenuta all'oscuro dei suoi piani e relegata al margine delle decisioni. È in questo snodo della catena del potere che potrebbe più facilmente prodursi un golpe bianco. Ed è probabilmente sulla defezione delle élites che stanno puntando i servizi segreti occidentali (leggasi americani) che, come dimostrato nel caso dei piani di invasione, godono di buone entrate nei palazzi mosco-

viti.

Non è il caso di farsi troppe illusioni, però. Nel corso degli anni Putin ha blindato il suo potere formale con vari livelli di protezione che lo rendono praticamente inattaccabile. Ha avuto cura di sistemare i suoi sodali del clan di Leningrado nei posti chiave dell'apparato di sicurezza: Nikolai Patrushev alla testa del Consiglio di Sicurezza nazionale, Sergei Nariškyn a capo del servizio di intelligence per l'estero (il che non gli ha risparmiato l'umiliazione pubblica in diretta tv), Alexander Bortnikov a dirigere l'FSB. Ha rafforzato la sua incolumità personale con una sorta di guardia pretoriana (FSO), erede diretta del nono direttorato del KGB. Ha creato nel 2016 un esercito di giannizzeri incaricati dell'ordine interno alla Federazione, 350 mila effettivi

riuniti sotto la sigla Rosgvardia, o guardia nazionale. A chiudere il cerchio il dipartimento di controspionaggio militare del FSB, cui è affidato il compito di vigilare l'esercito per prevenirne tentazioni golpiste. I precedenti dell'ultimo secolo non sono incoraggianti ma lasciano aperto qualche spiraglio: Nicola II fu costretto ad abdicare in seguito a una rivolta spontanea di soldati e operai, Lenin e Stalin morirono per un colpo apoplettico ma Krusciov fu rimosso da una congiura di palazzo mentre era in vacanza. Il trono di Russia, osservava un diplomatico napoletano ai tempi di Caterina II, "non è né elettivo, né ereditario: è occupativo". Chi se lo prende si guadagna il diritto di mantenerlo.

da startmag

# UCRAINA: LA RISPOSTA DEI GOVERNI LOCALI E DEL CCRE-CEMR

Il sito del CCRE CEMR ci informa della risposta dei governi locali e regionali alla guerra della Russia all'Ucraina. **"I sindaci ucraini sono in prima linea per mitigare i danni:** organizzando rifugi ed evacuazioni, fornendo cibo e acqua e condividendo le informazioni essenziali con i residenti. Le sanzioni dell'Unione Europea e il ritiro delle multinazionali occidentali stanno isolando la Russia, ma sul terreno le bombe e le battaglie continuano, quartiere dopo quartiere".

I sindaci, continua il CCRE CEMR, stanno affrontando questa situazione con i loro residenti e gruppi organizzati di difesa militare e territoriale. Gli enti locali ucraini rimangono collegati tra di loro, ove possibile, attraverso le associazioni degli enti locali e regionali e il governo nazionale.

I governi locali e regionali confinanti con l'Ucraina stanno accogliendo i rifugiati nelle migliori condizioni possibili.

Ma innumerevoli comuni in tutta Europa stanno prendendo provvedimenti. A Gent, è stata creata una piattaforma cittadina per consentire ai residenti di registrare il proprio appartamento per ospitare i rifugiati. Nel frattempo, la città di Parigi offre trasporti gratuiti e asili

nido per i rifugiati. **Il coordinamento con il governo nazionale avviene spesso attraverso le nostre associazioni nazionali,** informa il CCRE CEMR

Molte domande continuano a essere poste su come continuare a sostenere coloro i quali in Russia si oppongono al regime di Putin e su come sostenere la popolazione russa che manifesta ogni giorno contro la guerra, esercitando allo stesso tempo la massima pressione sulla Russia e sul suo alleato bielorusso per ritirare immediatamente le truppe dall'Ucraina.

"Il CCRE CEMR sta facendo il possibile per sostenere il popolo ucraino, i governi locali e regionali ucraini e tutti coloro che sono stati colpiti dalla guerra. In 14 giorni, oltre 700 sindaci e funzionari eletti locali o regionali hanno già condannato l'attacco russo e hanno espresso la loro solidarietà ai loro coetanei in Ucraina firmando la dichiarazione politica del CCRE CEMR".

**Segue alla successiva**



Il CCRE CEMR inoltre:

Mantiene i contatti quotidiani con i membri in Ucraina  
 Condivide le informazioni sui bisogni umanitari dei comuni ucraini con le 60 associazioni nazionali  
 Mantiene i contatti con le 20 città partner ucraine ed europee coinvolte nel progetto [Bridges of Trust](#)  
 Risponde alle richieste dei membri su come aiutare.

In futuro, continua il CCRE CEMR, “vogliamo vedere come i fondi dell'UE possono essere utilizzati per far fronte agli effetti della guerra in Ucraina e nei paesi e comuni confinanti. I tipi di supporto necessari devono ancora essere determinati”.

Guardando al futuro, conclude il CCRE CEMR, “stiamo organizzando una task force con i nostri membri per lo scambio e il coordinamento su come supportare al meglio i comuni ucraini e il popolo ucraino. Continueremo a fornire aggiornamenti regolari sulle azioni dei governi locali e regionali europei in questa crisi”.

## Ponti di fiducia

introduzione

Dal 2014 l'Ucraina ha rafforzato l'autogoverno locale attraverso la riforma del decentramento, ampiamente considerata la principale storia di successo tra le diverse riforme lanciate dopo la Rivoluzione della dignità. I risultati chiave di questa riforma includono la fusione delle comunità territoriali, l'allocatione di nuove fonti di reddito e l'ampliamento del campo di applicazione delle competenze locali. Allo stesso tempo, il governo ucraino e i suoi partner europei hanno lavorato per migliorare le capacità dei comuni (ad es. amministrative, gestionali) di fornire servizi di alta qualità portando le migliori pratiche dall'Unione europea nel paese e sostenendo la cooperazione municipale internazionale. Alcune comunità territoriali in Ucraina beneficiano già della cooperazione con i loro coetanei negli Stati membri dell'UE, ma molti, soprattutto i comuni di piccole e medie dimensioni, hanno poca o poca esperienza nel partenariato internazionale. Bridges of Trust è un progetto impegnato a rafforzare la cooperazione e lo scambio di migliori pratiche, conoscenze e competenze tra i comuni dell'Ucraina e dell'UE. È stato sviluppato in collaborazione tra CEMR, PLATFORMA e il programma U-LEAD con l'Europa. Il progetto durerà fino ad agosto 2022.

Bridges of Trust è finanziato dal programma U-LEAD with Europe, un'azione multi-donatore dell'Unione Europea, e dei suoi stati membri Germania, Polonia, Svezia, Danimarca, Estonia e Slovenia, gui-

data dalla Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ).

Obiettivi

L'obiettivo generale del progetto è sviluppare le capacità di dieci comuni ucraini in aree tematiche specifiche, decise dai partner, stabilendo dieci partenariati internazionali praticabili con comuni di stati membri dell'UE

selezionati. Il progetto mira inoltre a:

- Organizzare una serie di visite di studio e tirocini da comuni ucraini a comuni paritari nell'UE.

Migliorare la comprensione dei fattori chiave di successo e di

fallimento per la cooperazione municipale internazionale tra i comuni in Ucraina e negli Stati membri dell'UE.

- Diffondere i risultati a un numero maggiore di comuni ucraini e comuni paritari nell'UE.

Il concetto

Il progetto selezionerà dieci comuni da un massimo di cinque Stati membri dell'UE con una forte autogoverno locale e l'ambizione di avviare e condividere/scambiare le migliori pratiche con i partner ucraini.

La selezione sarà seguita dall'analisi dei fattori socioeconomici dei comuni dell'UE e dei settori avanzati di sviluppo (aree in cui il comune eccelle) e dall'identificazione dei comuni ucraini che corrispondono ai pari dell'UE.

Le partnership verranno avviate attraverso una serie di incontri virtuali, basati sulla metodologia CONNECT di PLATFORMA.

L'obiettivo durante gli incontri bilaterali sarà quello di definire gli interessi reciproci, delineare gli ambiti di azioni congiunte fattibili e concordare le modalità e gli obiettivi dei viaggi di studio e dei tirocini, che devono garantire un'ulteriore fattibilità e sostenibilità dei partenariati.

Per tutta la durata del progetto, i partner riceveranno supporto finanziario e organizzativo, nonché contributi da esperti in materia di finanze locali, clima ed energia, ambiente e mobilità, uguaglianza di genere e diversità, affari sociali e digitalizzazione.

**CONTATTI**

**Project Officer: [Yana.Brovdii@ccre-cemr.org](mailto:Yana.Brovdii@ccre-cemr.org)**



# La guerra in Ucraina: cosa sopravviverà di noi?

Di ANDREW RETTMAN

**U**n muro di rumore; persone ovunque; volontari in giubbot- ti neon che distribuiscono stufato in bicchieri di plastica, schede SIM, panno- lini, tamponi; anziani accasciati sulle sedie, circondati da borse; bambini che giocano, sfrecciano avanti e indietro; giornalisti che scattano foto; polizia armata in passamontagna blu scuro. Questa è la scena che ti colpisce quando entri nella stazione ferroviaria di Przemysł, la prima città polacca oltre il confine su una delle principali rotte dei rifugiati dall'Ucraina all'UE.

Ci vogliono un momento o due prima di iniziare a vedere i dettagli.

In questo corridoio — una donna che dà da mangiare con un cucchiaino a un ragazzo gravemente disabile su una sedia a rotelle. In quell'angolo — un uomo di colore solitario che guarda nel vuoto. Laggiù, a grandi passi in tuta militare e con un enorme zaino, un uomo si dirige verso il binario cinque, dove i treni gratuiti stanno portando combattenti volontari in Ucraina.

"Hotel? Hotel?", chiede in inglese un uomo arabo, fumando nervosamente, a un giovane volontario della Croce Rossa belga. "Nessun hotel. Nessun hotel. Pieno. Pieno", risponde. "Con il bambino. Con il bambino", dice, gesticolando con le mani come se stesse cullando un bambino per farlo addormentare.

"Baby? OK. Vieni con me", dice il volontario.

Ci sono migliaia di persone al giorno che vengono a Przemysł in autobus e in treno, compresi gli stranieri che erano rimasti bloccati in Ucraina e gli autoctoni.

Nelle ultime due settimane scrivevo della guerra come giornalista di EUobserver quando sono arrivato a Przemysł martedì (8 marzo).

Avevo visto le immagini in TV di attacchi missilistici russi su condomini e piazze cittadine in Ucraina. Avevo seguito i dibattiti dell'UE e degli Stati Uniti sulle sanzioni alla Russia, le forniture di armi all'Ucraina, le strategie della Nato, le statistiche sui rifugiati. E ho letto le bugie della propaganda russa cercando di giustificare tutto. È inquietante, confuso. Ma prima o poi, per chiunque segua il conflitto, probabilmente vedrà qualcosa che mette gli eventi in poche parole per loro.

Non importa se sembra un cliché. Diventa il tuo simbolo personale della guerra, la cosa che ricorderai in mezzo a tutto il rumore. E improvvisamente dà un senso a tutto nel modo misterioso in cui i simboli creano significato.

Per me era un ragazzo ucraino fuori dalla stazione dei treni di Przemysł, sullo sfondo dei campanili delle chiese della città e delle facciate settecentesche.

Si era separato brevemente dalla sua famiglia e sembrava essere lì tutto solo, guardando a destra e a sinistra, cercando di capire le cose.

**Continua dalla precedente**

In quel momento, era il centro immobile di un mondo folle e vorticoso. E ho notato, con uno shock sordo, come un pugno nello stomaco, che aveva portato con sé il suo orsacchiotto, che per metà era appeso a sacchetti di plastica annodati che teneva in mano, prima che sua madre lo afferrasse e se ne fosse andato.

Questa guerra riguarda il male del regime russo, l'innocenza dell'Ucraina e l'impostanza occidentale. È così semplice. Chi ti dice il contrario è uno sciocco o un bugiardo.

Sono polacco e l'ultima volta che sono stato a Przemyśl mi stavo dirigendo verso la città ucraina di Lviv nel febbraio 2014 durante la rivoluzione Euromaidan filo-occidentale in Ucraina.

Non parlo ucraino. Ma la lingua ucraina che ho sentito parlare a Leopoli è così vicina al polacco che posso capirne l'essenza e, cosa più importante, posso sentire, nella sua delicata musicalità, che siamo parte di una famiglia slava.

Mi sentivo allo stesso modo quando sentivo parlare i russi, nonostante tutti gli orrori perpetrati dalla Russia contro la Polonia nel secolo scorso.

"Ricorda sempre, i russi hanno sofferto lo stesso, se non di più, di noi polacchi a causa del comunismo e dello stalinismo", mi diceva mia madre da ragazzo.

Non importa se sembra un cliché. Diventa il tuo simbolo personale della guerra, la cosa che ricorderai in mezzo a tutto il rumore. E dà un senso a tutto nel modo misterioso in cui i simboli creano significato. Per me era un ragazzo ucraino fuori dalla stazione dei treni di Przemyśl, sul-

lo sfondo dei campanili delle chiese della città e delle facce settecentesche.

Si era separato lì dalla sua famiglia e sembrava essere lì tutto solo, guardando a destra e a sinistra, cercando di le cose.

In quel momento, era il centro immobile di un mondo folle e vorticoso. E ho notato, con uno shock sordo, come un pugno nello stomaco, che aveva portato con sé il suo orsacchiotto, che per metà era appeso a sacchetti di plastica annodati che teneva in mano, prima che sua madre lo afferrasse e se ne fosse andato .

Questa guerra riguarda il male del regime russo, l'innocenza dell'Ucraina e l'impostanza occidentale. È così semplice. Chi ti dice il contrario è uno sciocco o un bugiardo.

Sono polacco e l'ultima volta che sono stato a Przemyśl mi stavo dirigendo verso la città ucraina di Lviv nel febbraio 2014 durante la rivoluzione Euromaidan filo-occidentale in Ucraina.

Non parlo ucraino. Ma la lingua ucraina che ho sentito parlare a Leopoli è così vicina al polacco che posso capirne l'essenza e, cosa più importante, posso sentire, nella sua delicata musicalità, che siamo parte di una famiglia slava.

Mi sentivo allo stesso modo quando sentivo parlare i russi, nonostante tutti gli orrori perpetrati dalla Russia contro la Polonia nel secolo scorso.

"Ricorda sempre, i russi hanno più lo stesso, se non di noi polacchi a causa del comunismo e dello stalinismo", mi dicevano mia madre da ragazzo.

**da euroobserver**

# ADERISCI ALL'AICCRE, LA SEZIONE ITALIANA DEL CCRE, L'ASSOCIAZIONE PIU' RAPPRESENTATIVA DEI POTERI LOCALI IN EUROPA (OLTRE 140.000 ENTI SOCI)

## Modalità per Adesione

**LA GIUNTA (comunale o provinciale o regionale)** esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

**Visto** lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

**Considerato** che a tale fine sono compiti statutari dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
  - l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
  - la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
  - lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;
  - l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
  - la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;
- l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

**delibera** di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statutari;

**dà incarico** all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

## Quote associative

### Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti\*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti\*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

# l'unico futuro possibile è un futuro transnazionale

*"Affinché l'umanità sopravviva è necessario abbandonare la ristretta logica del nazionalismo e dello stato-nazione, perché l'unico futuro possibile è un futuro transnazionale" intervista al filosofo e attivista croato Srećko Horvat*

di Goran Borković

**Nelle scorse settimane i media occidentali hanno continuato a ripetere, come pappagalì, che l'aggressione russa all'Ucraina è il primo conflitto in Europa dopo la Seconda guerra mondiale, quasi si fossero scordati delle guerre di dissoluzione jugoslava. È vero però che le guerre jugoslave potrebbero finire per essere considerate "una piccola scaramuccia" rispetto a quello che potrebbe accadere in Ucraina. Secondo lei, come evolverà la situazione?**

Noi, che apparteniamo alla generazione cresciuta durante la sanguinosa dissoluzione della Jugoslavia – una dissoluzione contrassegnata da crimini terrificanti, pulizia etnica e genocidio – rimaniamo particolarmente sconcertati di fronte alla tendenza a ripetere affermazioni banali secondo cui quanto sta accadendo in Ucraina sarebbe il primo conflitto sul suolo europeo dopo la Seconda guerra mondiale. Una guerra non può e non deve mai essere considerata "una piccola scaramuccia" rispetto ad un'altra guerra. Ogni guerra – come ben dimostra il caso dell'ex Jugoslavia – apre le porte dell'inferno che poi non si chiudono nemmeno dopo un secolo dalla conclusione del conflitto, figuriamoci dopo tre decenni. La guerra è un crimine. La guerra miete vittime tra giovani e anziani, distrugge vite umane e costringe milioni di persone a fuggire, persone che poi devono ricominciare da capo, perché ciò che è stato distrutto non può mai più essere re-

cuperato e il trauma rimane per sempre.

Con la guerra in Ucraina siamo davvero entrati in una nuova epoca. Il rischio di uno scontro tra potenze nucleari non è mai stato così alto negli ultimi trent'anni. Lo dimostra chiaramente il fatto che lo scorso 28 febbraio il Pentagono ha dichiarato il cosiddetto DEFCON 2 [il livello di allerta delle forze armate statunitensi appena al di sotto della massima prontezza, le truppe devono essere pronte a intervenire in sei ore] che ad oggi è stato attivato solo in due occasioni, durante la crisi dei missili a Cuba e durante la guerra del Golfo. Nel frattempo, il livello di allerta è tornato a DEFCON 3, ma le probabilità che le superpotenze nucleari entrino in conflitto e che si verifichi un disastro nucleare ancora peggiore di quello di Černobyl aumentano ogni giorno che passa. Qualche giorno fa le forze di Putin hanno preso il controllo della più grande centrale nucleare d'Europa, quindi, purtroppo, mi sembra che sia giunto il momento di ricordare il filosofo tedesco Günther Anders e la sua celebre affermazione del 1986: "Černobyl è dappertutto". Oggi possiamo dire che Zaporizhzhia è dappertutto. La catastrofe nucleare non conosce confini.

**Nonostante i tamburi di guerra fossero tornati a rimbombare negli ultimi mesi, in pochi credevano che Putin avrebbe attaccato l'Ucraina. Lei come giudica la mossa di Putin?**

Condanno l'aggressione di Putin all'Ucraina e ormai da anni consi-

dero Putin un criminale di guerra, già da quando, nel 1999-2000, aveva raso al suolo la città di Grozny pur di conquistare un altro mandato presidenziale. Sia il martoriato popolo ucraino sia i cittadini russi che si oppongono alla guerra e alla politica di Putin meritano tutto il nostro sostegno. Oltre al sostegno, è nostro dovere storico lottare per la pace, non solo in Europa. La guerra in Ucraina, essendo strettamente legata allo scontro tra Putin e Nato, avrà forti ripercussioni che si faranno sentire in tutto il mondo, compresa la regione dei Balcani. Oggi più che mai è importante impegnarsi per evitare che l'ideologia dell'odio e del nazionalismo prenda nuovamente il sopravvento e che i piccoli paesi, come quelli post-jugoslavi, diventino mere pedine in uno scontro tra grandi potenze o che intraprendano una strada diametralmente opposta, ossia che si illudano di essere grandi potenze. Uno scenario, quest'ultimo, che potrebbe rivelarsi fatale in un contesto così fragile come quello post-jugoslavo dove non si sono ancora rimarginate nemmeno le ferite della Seconda guerra mondiale, per non parlare di quelle lasciate dalla guerra degli anni Novanta.

**Come commenta la risposta dell'Occidente all'aggressione del regime di Putin all'Ucraina? L'Occidente ha reagito in modo unito e compatto, come raramente accaduto in passato...**

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Oggi sempre più spesso assistiamo al diffondersi di una sorta di *Denkverbot* – termine tedesco, che fa rabbrivire, per indicare “divieto di pensare” – come dimostra il fatto che chiunque critichi la Nato viene subito accusato di appoggiare Putin. Occorre però sottolineare che il cosiddetto Occidente è in gran parte responsabile per la creazione del contesto che ha reso possibile l’attuale disastro in Ucraina. Qualche anno fa l’ex segretario di stato degli Stati Uniti Henry Kissinger, che io francamente considero un criminale di guerra, aveva affermato che “l’Occidente deve capire che, per la Russia, l’Ucraina non potrà mai essere un paese straniero”, aggiungendo però che “l’Ucraina non dovrebbe entrare nella Nato, bensì mantenere uno status internazionale simile a quello della Finlandia”. La cosiddetta “finlandizzazione” indica una posizione di neutralità come quella assunta appunto dalla Finlandia, ma anche da altri paesi come Svezia, Austria e Svizzera. L’Ucraina aveva invece scelto la Nato, anziché la neutralità politica, già nel 2014. Se Kiev e l’Occidente avessero ascoltato i consigli non solo di Kissinger, ma anche di molti altri politologi statunitensi, come ad esempio John Mearsheimer – che avevano più volte messo in guardia sul fatto che l’espansione della Nato verso est avrebbe aumentato il rischio di uno scontro tra potenze nucleari – forse sarebbe stato possibile evitare la guerra. Non c’è quindi da stupirsi se il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, minacciando “l’Occidente”, ha avvertito che, qualora dovesse scoppiare una terza guerra mondiale, sarà una guerra nucleare. Contemporaneamente alla guerra in Ucraina – che è già di per sé sufficientemente lacerante, così come è lacerante anche la sofferenza del popolo russo che si oppone alla politica di Putin – assistiamo al dilagare di un’altra guerra nella semiosfera, ossia nella sfera dei segni. Una guerra che si manifesta con massima chiarezza nel linguaggio utilizzato dai principali mezzi di informazione, ma anche sui social.

**Riesce a immaginare come sarà il mondo dopo la guerra in Ucraina? Sicuramente cambierà...**

Come una volta disse Lenin – mi permetto di citare un russo pur non essendo sicuro se ciò sia ancora lecito

nell’epoca del *Denkverbot* – “ci sono decenni in cui non accade nulla e settimane in cui accadono decenni”. Purtroppo, negli ultimi tre decenni sono accadute molte cose: la sanguinosa dissoluzione della Jugoslavia, la guerra in Somalia, la guerra del Golfo, il genocidio in Ruanda, l’invasione dell’Afghanistan, le guerre in Iraq, Siria, Libia, Yemen e in tanti altri paesi che hanno vissuto un inferno.

Oggi, quando lo scorrere del tempo è misurato in settimane, il mondo è più vicino che mai alla distruzione totale, considerando la crisi climatica e la minaccia nucleare. Dobbiamo però sforzarci di mantenere la mente lucida e di rimanere calmi di fronte alla valanga di informazioni e notizie false che non fa altro che contribuire al diffondersi di una vera e propria pandemia della paura e all’intensificarsi della polarizzazione della società. Oltre ad un nuovo movimento pacifista internazionale, dobbiamo dare vita anche ad un forte movimento antinucleare che, agendo in simbiosi con il movimento ambientalista globale, forse potrebbe raggiungere l’impossibile, ossia una pace tra gli esseri umani che al contempo permetta loro di vivere in pace anche con gli altri esseri viventi e con il pianeta stesso. Paradossalmente, solo ciò che sembra impossibile ci può salvare.

**In Occidente, compresa la Croazia, si sta sempre più diffondendo una vera e propria russofobia. Ritiene che questa ondata di russofobia possa sfociare in una qualche forma di persecuzione delle persone la cui unica colpa è quella di appartenere al popolo “sbagliato”?**

Assistiamo ad una deplorabile demonizzazione del popolo russo. Nella sua opera di rilevanza epocale *Lingua Tertii Imperii*, Victor Klemperer afferma che le parole possono essere come piccole dosi di veleno perché “vengono deglutite senza accorgersene, apparentemente non suscitano alcun effetto, ma poi dopo un po’ di tempo inizia la reazione tossica”. Quando Putin parla della “denazificazione” dell’Ucraina, si sforza consapevolmente di utilizzare il linguaggio come arma da guerra, identificando il popolo ucraino con i nazisti. Al contempo però anche noi, ogni volta che, leggendo i giornali, ci imbattiamo in titoli del tipo “I russi hanno bombardato...”, accettiamo, seppur inconsapevolmente, la tendenza a confondere il regime di Putin con l’intero



Srećko Horvat

popolo russo, comprese diverse migliaia di persone che oggi si trovano in carcere perché hanno osato opporsi alla politica di Putin, svariati milioni di cittadini russi che pagheranno le conseguenze delle sanzioni, ma anche i russi che vivono all’estero e che sono già diventati vittime di intimidazioni. Non bisogna mai identificare un intero popolo con un criminale di guerra.

Se agli artisti e scienziati russi viene impedito di lavorare in Europa, se un ciclo di lezioni su Dostoevskij, previsto all’interno di un corso universitario, viene “cancellato”, allora è chiaro che la situazione è grave. Una situazione che sembra un *déjà vu*, considerando tutto ciò a cui abbiamo assistito durante le guerre degli anni Novanta. Anche allora, non solo i libri di Marx ed Engels, ma anche quelli di Tolstoj e Dostoevskij venivano gettati per strada solo perché “russi”, quindi scomodi. Dobbiamo condannare qualsiasi forma di russofobia, ma anche ogni forma di odio nei confronti di chi appartiene ad un “popolo sbagliato”.

Se gli extraterrestri dovessero arrivare sul nostro pianeta – anche se suppongo che le creature extraterrestri evitino la Terra allo stesso modo in cui noi evitiamo la peste – e se poi dovessero mettersi a leggere le poesie di Majakovskij e i romanzi di Dostoevskij, ad ascoltare la band Kino e a guardare i film di Tarkovskij, giungerebbero alla conclusione che l’umanità può considerarsi felice perché sul suo straordinario pianeta hanno vissuto tali giganti dell’arte. Affinché l’umanità sopravviva è necessario abbandonare la ristretta logica del nazionalismo e dello statonazione, perché l’unico futuro possibile è un futuro transnazionale, ossia globale.

da Obct



# Putin, i russi e la guerra in Ucraina

*È tempo di prendere atto che i cittadini russi sono ben altro dal loro presidente autoritario*

di Jeremy Morris

Le analisi dell'aggressione russa e dell'invasione dell'Ucraina si concentrano comprensibilmente sul revanscismo sciovinista e sulle velleità di grande potenza all'interno dell'élite russa, apparentemente condivise da quella che sembra essere un'ampia parte della società russa. Mentre restano validi gli approcci costruttivisti e neo-realisti che emergono dalle cattedre di scienze politiche e di geopolitica, vorrei prestare attenzione ad un quadro "più ampio" e contemporaneamente "più piccolo". Si tratta della questione della Russia, materia rimasta accantonata in Europa dal 1989, e dell'inquietante mancanza di interesse tra gli europei (e gli studiosi europei) per i russi stessi.

Questi i miei argomenti principali: la variegata società russa e gli atteggiamenti verso la guerra in atto sono complessi e raramente revanscisti o neo-imperialisti. Inoltre, l'incredulità dell'Occidente di fronte ad una presunta "assenza" di resistenza in Russia alla guerra dimostra la nostra ignoranza sulla natura dello stato autoritario. Infine, dovremmo resistere all'impulso di attribuire una colpa collettiva e imporre una punizione collettiva, evitando volgari conclusioni sociologiche sui sostenitori di Putin in Russia, che sarebbero "poco istruiti" e "poco informati".

Definire chi è (e chi non è) "europeo"

È comprensibile che le persone si concentrino sulla lotta del popolo ucraino contro l'invasione, ma il conflitto stesso dimostra che "la Russia ha perso l'Ucraina" (una frase molto diffusa nel pensiero geopolitico russo) molto tempo fa: nel 2004 o anche già nel 1989, quando i sovietici permisero in Ucraina il formarsi di un movimento d'opposizione civico-politico: *Narodnyi Rukh* ("Movimento del popolo").

L'Ucraina è una nazione europea, e uno stato europeo, ma lo è anche la Russia. E pochi sono pronti a riflettere su questo. È conseguenza della nostra mentalità radicata della Guerra fredda il ritenere giusto e naturale che il paese più grande per popolazione e dimensioni in Europa non sia rilevante per il "progetto europeo".

Senza entrare nel dettaglio del fallimento del Partenariato Orientale di integrazione graduale di alcuni stati ex sovietici, che di per sé implicava l'(auto) esclusione della Russia, ha fatto comodo all'UE ignorare i 110 milioni di russi (non contando la Siberia e l'Estremo Oriente). È stata pronta a rilasciare visti d'oro alle decine di migliaia di milionari russi, ma il fatto che vi siano solo programmi frammentari di borse di studio e scambi scolastici e poche possibilità per una persona con un salario medio di ottenere un visto Schengen per più di due settimane, rivela l'impegno in questa direzione per quello che è trascurabile.

Qual è stata una delle prime risposte dei cechi all'invasione russa? Una proposta di punizione collettiva, sug-

gerendo che i cittadini russi fossero banditi da Schengen. Similmente vi sono in Europa un sacco di colleghi studiosi che si sentono a loro agio e scrivono e firmano lettere che chiedono alle comunità intellettuali di escludere completamente i russi.

Naturalmente, anche la leadership russa era molto a suo agio nella situazione protrattasi sino ad oggi. Putin poteva recarsi nella sua residenza in Spagna, i suoi ideologi e i loro figli avevano case in Italia e nel Regno Unito.

Intere fazioni politiche nei paesi europei risultano ora macchiate dalla loro disponibilità ad accettare denaro in cambio di un'imbiancatura dell'autocrazia russa. Il tacito consenso che

ha permesso al capitale russo corrotto di incanalare denaro verso l'Occidente è una forma di connivenza che non è sfuggita alla maggior parte dei russi, la cui ricchezza nazionale è stata derubata per più di una generazione.

Forse questo è il vero risentimento di cui dovremmo parlare: questi "altri" russi, non l'intelligenza anglofona e i nuovi ricchi intelligenti, sono rimasti (insieme ai serbi) gli ultimi non europei, indegni di essere menzionati o considerati. Erano però loro a pompare il nostro petrolio e gas e ad estrarre i metalli. Non esiste uno strumento bilaterale UE-Russia che veda le relazioni al di fuori della lente del commercio o dell'economia, in netto contrasto con il concetto di "libertà" all'interno del blocco europeo che è almeno in parte sociale e centrato sui diritti delle persone.

Riconoscere la resistenza russa

Boris Eltsin è salito al potere, almeno in parte, sfruttando l'opportunità offertagli dalla negazione storica dei russi come soggetti politici, come stato-nazione. E ancora una volta, come europei, siamo stati molto felici di sostenerlo, anche quando si è bruscamente voltato altrove e ha creato lo stato autoritario e revanscista che vediamo oggi. Come sottolinea Viacheslav Morozov, nonostante la creazione della Federazione Russa, a diversi popoli, compresi quelli di etnia russa, rimane negata qualsiasi soggettività politica all'interno di un "impero subalterno".



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

La Russia occupa la terra di nessuno tra il centro "civilizzato" e la periferia orientalizzata. È doppiamente oppressiva, sia in patria che all'estero. I suoi abitanti sono tuttavia vittime per una terza volta quando proiettiamo su di loro le nostre fantasie liberali derivate dalla teoria dei movimenti sociali sulla possibilità che vi sia un "buon" cambio di regime. Siamo sempre pronti a punire e giudicare come inetti coloro che non sono disposti a immolarsi in quella che è una simbolica segnalazione di virtù. Per noi è un click su un mouse. Per loro è perdere il lavoro, l'istruzione, la cittadinanza, la vita.

È la Russia stessa, con le sue enormi energie centrifughe e centripete che macinano con un silenzio assordante una sull'altra, a essere messa a tacere dalla nostra attenzione esclusiva alla politica delle élite. I russi servono essenzialmente come una "mancanza" nell'immaginario europeo, da contrapporre alla nostra pienezza. Si suppone che noi godiamo della società civile, di una sfera pubblica deliberativa, di istituzioni e tradizioni democratiche. La Russia presumibilmente non ha nulla di tutto questo, ma, mentre scrivo, oltre 8.000 persone sono state arrestate per aver protestato apertamente contro la guerra in Ucraina: un atto che ora equivale al "tradimento". E nonostante tutto questo le ONG informali continuano a organizzare solidarietà sociale e assistenza legale per i prigionieri politici.

Vale la pena sottolineare che la stessa vita quotidiana in Russia è incompatibile con un'opposizione diffusa al regime e alle élite politiche, essendo occluso ogni spazio per la costruzione della solidarietà che aiuterebbe tale resistenza a crescere e sostenersi efficacemente. Gli ucraini e le altre nazioni dell'Europa orientale che sono state vittime dei crimini storici russi e sovietici stanno ora riutilizzando narrazioni che ho sentito tante volte: incolpare della mancanza di azioni visibili i cittadini russi, ritenendoli responsabili in quanto complici. Queste sono argomentazioni spesso utilizzate anche dagli studiosi antirazzisti. Incolpare e punire persone che sono oppresse. Ma in che modo questo può costruire solidarietà? Sappiamo che non può.

Ovunque, anche in Ucraina, i russi usano ogni giorno tattiche prefigurative per cercare di diventare soggetti politici. Un carrista che svuota il suo carburante su una strada invernale fuori Kharkiv non è solo un atto di interesse personale, è segno della volontà di pensare diversamente dalle forze che ci controllano. Jacques Rancière la chiama "politica come processo di soggettivazione".

Molti soldati russi sono stati reclutati con la violenza o con l'inganno. Nella stessa Russia, i russi vivono in uno stato autarchico securizzato dove la qualità della vita è notevolmente peggiorata dall'annessione della Crimea da parte di Putin nel 2014. David Harvey, scrivendo per *Focaal*, si concentra sull'umiliazione economica e morale del popolo russo negli anni '90, e sulla sua esclusione dalle istituzioni internazionali se non alle condizioni più miserrime. Come Tony Wood sottolinea in risposta, è pericoloso psicologizzare partendo dal tema dell'umiliazione, in quanto ciò può essere male interpretato come una giustificazione per l'aggressione russa.

Il mio lavoro etnografico in Russia cerca di far emergere i diversi poteri dell'agire, della parola e del pensiero politico critico tra la gente "comune". Lo vediamo ora nella diffusa repulsione all'interno della Russia verso la sua élite guerrafondaia, le grandi proteste contro la guerra. Tuttavia, la questione "sociale" è più complicata: abbiamo una popolazione demoralizzata ed economicamente esausta, i cui pensieri sono principalmente rivolti a sbarcare il lunario mentre un'élite rapace la tiene quasi in schiavitù. Questa resistenza "minima" e sottrattiva è probabilmente il massimo che possiamo sperare al momento, anche se l'educazione politica tra i lavoratori precari sta dando i suoi frutti. Dovremmo evitare di pensare che magicamente si possa verificare, nella Russia del 2022, una mobilitazione di massa.

## Costruire la solidarietà andando oltre la nazionalità

Sia per l'Ucraina che per la Russia, la sfida è ora come intraprendere un'azione collettiva contro lo stesso aggressore. Finora, gli ucraini hanno dato una lezione di solidarietà tanto quanto di resistenza. Rimane il problema del nostro riconoscimento condizionato e strumentale dell'europeità. Abbiamo bisogno di una politica prefigurativa che riconosca e incarni principi e ideali comuni a prescindere dalla nazionalità. Abbiamo bisogno di contro-istituzioni, anti-gerarchie e solidarietà internazionale: qui torniamo al meglio del lavoro di Rosa Luxemburg, la cui posizione etica proclamava il valore universale di tutte le persone in un'epoca di stati catturati dalle élite e di disuguaglianza globale.

Vediamo già una folle corsa a sottolineare la presunta inadeguatezza "civile" della Russia e dei russi. Improvvisamente, un'orda inferocita di giornalisti, studiosi e "pensatori", che fino alla settimana scorsa si erano completamente disinteressati tanto degli ucraini quanto dei russi, si fanno ora portavoce di Thanatos e invocano la terza guerra mondiale. La presunzione di poter decidere chi è europeo, e come dev'essere europeo per andarci bene, è parte del perché siamo arrivati a questo punto. Dare per scontato che dittatura significhi consenso, accettazione forzata o sindrome di Stoccolma è un facile modo per evitare di affrontare la condizione dei nostri compagni europei in Russia, uno stato altamente incongruente che ha deluso la maggioranza della popolazione.

Gli ucraini non sono "supereroi" che combattono per la civiltà contro la barbarie, stanno combattendo per l'autodeterminazione contro un aggressore revanscista, uno stato autoritario. Potrebbero perdere, o la loro lotta potrebbe venire sommersa da un conflitto globale. La maggioranza dei russi non è fatta di creduloni passivi né di nostalgici sciovinisti.

[Segue alla successiva](#)

# Mai più" è ancora l'essenza dell'UE

Di CAROLINE DE GRUYTER

"La guerra è la cosa più importante al mondo. Quando i chip sono in calo, governa l'esistenza di ogni singolo paese, governo e individuo. Ecco perché, sebbene possa accadere solo una volta ogni 100 anni, deve essere preparati per ogni giorno. Quando i corpi giacciono freddi e rigidi, e i sopravvissuti piangono per loro, i responsabili hanno mancato al loro dovere".

Queste sono le prime frasi di *More on War*, un libro dello storico militare israeliano Martin van Creveld.

Anche Georgia e Moldova (che sono nella lista dei risultati di Putin da due decenni) hanno presentato domanda di adesione all'UE. Una settimana fa, solo la Polonia ha sostenuto la loro adesione. Ora, è nell'agenda degli ambasciatori

Riassume il motivo per cui molti europei sono così scioccati dalla brutale guerra di Vladimir Putin in Ucraina.

Ogni bomba che colpisce un asilo nido, un condominio o un municipio porta a casa il messaggio: per decenni abbiamo vissuto nell'illusione che non preparandoci alla guerra ce ne saremmo sbarazzati per sempre. Ora, questo risulta non essere il caso.

Questa improvvisa presa di coscienza cambierà l'Europa. Vediamo già i primi segni di questo cambiamento.

La sua improvvisa realizzazione cambierà l'Europa. Vediamo già i primi segni di questo cambiamento.

Non siamo in guerra, anche se questo potrebbe cambiare da un momento all'altro. Tuttavia, molti di noi europei sentono che gli ucraini stanno combattendo la nostra guerra. Negli ultimi anni l'Ucraina si è progressivamente allontanata dalla Russia e si è avvicinata all'UE e alla Nato.

Putin si lamenta del fatto che l'UE e la Nato abbiano trascinato con entusiasmo gli ex paesi e satelliti sovietici nel loro campo dalla metà degli anni '90, ma la verità è più complessa: entrambe le organizzazioni sono state ambivalenti sull'allargamento per anni.

Inizialmente abbiamo accolto molti paesi dell'ex blocco orientale, non per entusiasmo, ma perché non potevamo davvero dire di no.

Il crollo dell'Unione Sovietica ha causato il caos nei paesi precedentemente dietro la cortina di ferro. Intere strutture statali sono crollate. Senza la prospettiva di una futura adesione, si sarebbe potuta creare una situazione pericolosa e destabilizzante proprio ai nostri confini.

Inoltre, questi paesi hanno bussato alle porte di Bruxelles di loro spontanea volontà. Volevano entrare a far parte del club dei paesi liberi e democratici e hanno lavorato

europea e per la domanda se questo o quel nuovo membro fosse pronto per l'adesione.

Di conseguenza c'è stato uno stallo sull'adesione dei Balcani occidentali.

Quanto a Ucraina, Georgia e Moldova, siamo stati ancora più cauti che con Polonia, Ungheria e altri, perché Mosca si è opposta e per il modo in cui Mosca si è opposta, ovvero occupando parti dei loro territori.

L'UE ha concesso all'Ucraina un accordo di associazione, in modo che potesse entrare nel mercato interno e beneficiare dell'esenzione dal visto, ma, cosa importante, l'UE e la NATO hanno rifiutato di prendere in considerazione l'adesione.

L'ex segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer ha recentemente dichiarato: "Tutti sanno - compreso Putin - che nel prossimo e imprevedibile futuro l'Ucraina non diventerà un membro della Nato. È già un paese cuscinetto. È qualcosa che non sentirai mai capo della Nato Jens Stoltenberg afferma che la sua posizione non lo consente, ma posso dirlo ora".

Per Putin questo non è bastato.

Ha chiesto che la stessa Ucraina rinunciasse alle sue offerte di adesione. Kiev ha rifiutato. Non era saggio? Una tale revoca avrebbe potuto scongiurare la guerra? Forse. Ma i paesi sovrani hanno il diritto, secondo il diritto internazionale, di scegliere il proprio destino. Negare all'Ucraina questo diritto andrebbe contro tutto ciò che l'Europa rappresenta.

Anche la Russia ha riconosciuto l'Ucraina come Paese sovrano nel 1994, con confini inviolabili. In cambio, l'Ucraina si è sbarazzata del suo arsenale nucleare.

Quindi sì: l'Ucraina sta combattendo la guerra dell'Europa e l'Europa non può aiutare a difendere l'Ucraina per paura di scatenare una grande guerra potenzialmente nucleare tra Russia e Nato. Ed è per questo che questa guerra tocca i nervi saldi in Europa.

In gioco c'è "Never Again", la ragion d'essere dell'Europa.

Guerra e Pace. Poi di nuovo la guerra Dal 24 febbraio, nessuno può dire che l'Europa abbia bisogno di una nuova narrativa perché le generazioni più giovani non conoscono la guerra e non possono relazionarsi con l'Europa come un progetto di pace. Questa guerra conferma che l'integrazione europea riguarda ancora, in



## Continua dalla precedente

Questo "errore" sociologico è simile a quello fatto sull'identità di classe dei sostenitori di Trump nel 2016. I sostenitori più accaniti del neo-imperialismo possono essere russi "cosmopoliti" e agiati oppure no. Sono anche "razzisti sociali" in patria: chiamano i loro compatrioti "carne da macello" e "teste di legno".

Quello che manca in questo quadro è la posizione della stragrande maggioranza delle persone impoverite, nel peggiore dei casi "moralmente indifferenti" a quello che sta succedendo, proprio come lo è la maggior parte di noi ai molti conflitti di cui gli stati occidentali sono responsabili. Soprattutto, sono contro la guerra per principio. Con le loro imperfezioni e i loro desideri di una vita migliore, i russi sono poco differenti dai popoli non ancora post-coloniali di Francia e Inghilterra e hanno più cose in comune con i cittadini degli Stati Uniti di quanto entrambe le nazioni vogliano ammettere.

*Jeremy Morris è un ricercatore presso l'Università di Aarhus, in Danimarca, dove lavora sui rapporti di lavoro, l'economia politica e la vita nell'ex Unione Sovietica. È autore di *Everyday Postsocialism* (Palgrave, 2016) e scrive su [www.postsocialism.org](http://www.postsocialism.org).*

da obet

Segue alla successiva

sostanza, la guerra e la pace.

La crisi dell'euro o la pandemia hanno già dimostrato di poter essere all'altezza di ogni occasione. Questa volta, vanno all'eccesso, dimostrando ancora una volta che l'UE dipende dalla volontà politica degli Stati membri, senza che sia necessaria una modifica del trattato.

Giorni dopo che Putin ha invaso l'Ucraina, l'UE - che normalmente invia osservatori, inviati speciali e aiuti umanitari nelle aree di conflitto - ha invocato un nuovo Fondo per la pace per finanziare l'acquisto di armi.

La Germania ha raddoppiato il budget per la difesa per quest'anno e ha deciso di fornire armi all'Ucraina. La Danimarca, che ha l'opt-out sulla difesa europea, terrà un referendum per invertire questa tendenza.

Anche l'Austria si sta finalmente allontanando dalla Russia.

Nella bozza delle conclusioni del vertice di Versailles di questa settimana, i leader dell'UE affermano che "la guerra di aggressione della Russia costituisce un cambiamento tettonico nella storia europea". "Quando la crisi sarà finita", l'ex ministro dell'Europa per il Regno Unito, Denis McShane, ha scritto per EUobserver, "Bruxelles dovrebbe erigere una statua a Vladimir Putin come l'uomo che ha svegliato l'Europa da un lungo sonno mentre i suoi leader hanno deciso di accettare le responsabilità che avevano a lungo evita-

to."

La data del 24 febbraio è stata una svolta, paragonabile alla caduta del muro di Berlino nel 1989. Con una grande differenza: allora molti erano felici e sollevati, tranne un certo Putin. Ora prevale l'ansia. Alcuni addirittura temono l'Armageddon.

Ecco perché l'Europa si sta muovendo velocemente, chiudendo lo spazio aereo ai voli russi, sequestrando yacht russi, bloccando conti bancari e dando ai rifugiati uno status legale.

In alcuni incontri di Bruxelles, Ungheria e Polonia hanno improvvisamente smesso di essere ostruttive. Circa due milioni di persone sono già fuggite dall'Ucraina.

Nel 2015, con l'arrivo di un milione di siriani, l'Europa era in subbuglio politico. Ora, un ministro polacco accompagna con orgoglio i colleghi francesi e tedeschi al confine per mostrare a migliaia di cittadini che accolgono spontaneamente i rifugiati. La guerra domina il processo decisionale a Bruxelles. La domanda di adesione all'UE del presidente Volodymyr Zelensky, firmata in un palazzo pieno di sacchi di sabbia, dà un probabile impulso alla politica di allargamento dell'Europa.

E non solo per l'Ucraina. Anche Georgia e Moldova (che sono nella lista dei risultati di Putin da due decenni) hanno presentato domanda. Una settimana fa, solo la Polonia ha sostenuto la loro adesione. Ora, è nell'agenda degli ambasciatori.

Ancora una volta, le regole sugli aiuti di

Stato verranno modificate: le economie europee risentiranno di questa guerra e i governi vogliono poter sostenere le imprese e le famiglie. In queste condizioni, i disavanzi di bilancio saranno tollerati. I ministri stanno discutendo sull'uso degli eurobond, come hanno fatto durante la pandemia: prestiti comuni per consentire investimenti nella difesa, nell'energia e nell'indipendenza alimentare negli Stati membri.

Sarebbe anche saggio, in mezzo alla fretta di costruire difese europee, che questi accordi intergovernativi, per quanto lodevoli e urgenti, siano posti su basi più solide, europee.

Il Parlamento europeo ha bisogno di voce in capitolo. La responsabilità, in gran parte assente quando i leader nazionali chiacchierano a porte chiuse a Bruxelles o a Versailles, deve essere presa sul serio.

Leon Trotsky una volta disse: "Potresti non essere interessato alla guerra, ma la guerra è interessata a te".

La volontà di prevenire la guerra è ciò che ha dato il via all'integrazione europea. Ed è ancora ciò che lo spinge in avanti.

*Caroline de Gruyter è editorialista e corrispondente del quotidiano olandese NRC Handelsblad.*

da euroobserver

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente, già consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta as-

sessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

### I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata:

[aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

# borse studio aiccre puglia



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE  
MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE  
PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)



## XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

**“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

## O B I E T T I V I

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;  
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;  
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;  
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

## M O D A L I T A ' D I A T T U A Z I O N E

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

**Ciascun elaborato deve:**

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) caduno, così come allo studente di scuola non pugliese.**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Il segretario generale**  
Giuseppe Abbati

**Il Presidente**  
Prof. Giuseppe Valerio

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [vale-rio.giuseppe6@gmail.com](mailto:vale-rio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 – [aiccrep@gmail.com](mailto:aiccrep@gmail.com)

# Quale neutralità per l'Ucraina?

di Michele Magno

Una Ucraina neutrale sul modello austriaco o svedese? Il ministro degli Esteri russo Lavrov sembra auspiciarla (mentre scrivo), mentre il presidente Zelensky non sembra affatto convinto di questa idea (sempre mentre scrivo). Proviamo allora a fare chiarezza su una questione che al momento appare ancora assai ingarbugliata. A tal fine, ci viene in soccorso la voce "Neutralità" (redatta da Anton Legerer) del Dizionario Storico dell'Integrazione Europea (Rubbettino, 2018). Si tratta infatti, a mio avviso, di uno dei testi più completi e rigorosi scritti sul tema.

Cominciamo col dire che, come concetto politico, nelle relazioni internazionali il termine neutralità può riferirsi a una neutralità temporanea, occasionale o permanente. In tutti i casi la

neutralità deve essere dichiarata e praticata da uno Stato nazionale. In epoca moderna la neutralità ha subito un'evoluzione, trasformandosi da un non coinvolgimento di fatto, per scelta autonoma, di uno specifico paese in una guerra, in uno status giuridico istituzionalizzato che è diventato parte del diritto internazionale, e che include come tale determinati doveri e diritti. La neutralità oggi non si riferisce soltanto a situazioni belliche, ma anche alla posizione dello Stato neutrale nei campi della politica estera, degli armamenti e del commercio estero. Dal punto di vista storico, si sono sviluppati quattro diversi tipi di neutralità.

Il primo tipo è quello della neutralità occasionale (ordinaria, ad hoc), ossia la neutralità di uno Stato in una particolare guerra fra altri Stati. Questa è stata una delle primissime forme di neutralità emersa già alla fine del Medioevo,

dalla riflessione teorica e da accordi internazionali. Solo nel 1907 questa forma di neutralità ha trovato codificazione nella Conferenza di pace dell'Aia. Il diritto internazionale della neutralità occasionale si applica solo a Stati che rimangono neutrali in una guerra, senza considerare le politiche precedenti, e non impegna uno Stato alla neutralità in qualsiasi altra situazione al di fuori di quella data.

In secondo luogo, vi è la neutralità convenzionale (continua, de facto), che costituisce un ulteriore sviluppo della neutralità occasionale (applicazione ripetuta della neutralità occasionale), mentre si contrappone alla neutralità



Segue in ultima

# Nessuno può dire Dio è con noi. Francesco consacra a Maria Russia e Ucraina

***Papa Francesco ha deciso che il prossimo 25 marzo, durante la Celebrazione della Penitenza che presiederà in San Pietro, consacrerà la Russia al Cuore Immacolato di Maria. Ma, come sovente accade con Bergoglio, c'è un ma. Nella stessa circostanza consacrerà al Cuore Immacolato di Maria anche l'Ucraina***

## Di Riccardo Cristiano

L'uragano Francesco irrompe nel teatro bellico in modo molto più dirompente di quanto sarebbe stato se avesse accettato il viaggio a Kiev che gli era stato proposto dal sindaco della capitale da ore sotto le bombe. Che succede? È noto che nell'apparizione del 13 luglio 1917 a Fatima, Maria aveva chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, affermando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso "i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni – aveva aggiunto – saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte".

Tutti sanno che da tempo c'era una richiesta pressante da Mosca, e in particolare si è fatto capire da molte fonti da Putin, al Vaticano: la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria. Difficile capire per chi non sia dentro la cultura russa, ma il discorso ci riporta di tutta evidenza a Fatima, a quelle profezie di lutti e sciagure, chiaramente antisovietiche. Si trattava in sostanza di fare della Russia un baluardo non della scristianizzazione, ma della cristianità.

Ora questa richiesta diviene realtà. Papa Francesco ha deciso che il prossimo 25 marzo, durante la Celebrazione della Penitenza che presiederà in San Pietro, consacrerà la Russia al Cuore Immacolato di Maria. Ma, come sovente accade con Bergoglio, c'è un ma. Nella stessa circostanza consacrerà al Cuore Immacolato di Maria anche l'Ucraina. Se qualcuno ha negato che l'Ucraina esista, che esistano gli ucraini, quelli che oggi sono sotto le bombe, qui c'è non solo il riconoscimento, scontato dell'esistenza autonoma e indipendente dell'Ucraina, ma c'è soprattutto la riaffermazione da parte di

Francesco di una visione tutt'altro che nazionalistica della fede e della Chiesa. Consacrare un esercito, ogni esercito, è blasfemo.

La consacrazione dunque non è miliziana, non può esserlo: Maria diviene chiaramente e evidentemente madre di tutti, fino a toccare chi si combatte ferocemente.

La scelta di Francesco taglia l'erba sotto i piedi di tutti i fondamentalismi cristiani, di tutte le visioni ideologiche ed etniche della Chiesa che mette l'elmetto e della fede che invita a usare le baionette. Forse, usando un linguaggio diverso, si potrebbe dire che passa dalla difesa, la richiesta di fermarsi, all'attacco, lo schema di gioco culturale e religioso che più gli è congeniale. Nessuno può dirsi padrone a casa di Dio, nessuno può dire "Dio è con noi". Ma tutti sono amati da Dio e questa è l'enorme novità in ore di odio e di tragedia. Come un anno fa in Iraq Francesco ci ripete con questo annuncio che la fratellanza è più forte del fratricidio. Maria non diventerà un pennacchio per divise militari, ma un simbolo materno di rispetto e riguardo per i diritti di tutti.

Se l'amore è una sfida alla cultura dell'odio il papa sfida la guerra non con le armi ma con il linguaggio universale della fede. Un fatto enorme che qui da noi potrà essere sottovalutato per la sua complessità ma che chiaramente cambia lo scenario come se il papa avesse deciso di intraprendere un viaggio a Kiev, anzi di più! Perché questo è un messaggio che si pone al servizio di entrambi, quel che sembrava impossibile.



# DAL FALLIMENTO DELLA CED ALLA GUERRA IN UCRAINA

## *LA DIFESA EUROPEA - UNA STORIA LUNGA 70 ANNI*

**Di Riccarda Lopetuso**

70 anni di attesa, 70 anni in cui – più volte – la difesa comune europea è stata definita la “bella addormentata dei trattati” e che adesso, dopo l’invasione russa dell’Ucraina, vede un’improvvisa accelerazione.

Nel Consiglio europeo informale che si è svolto il 10 e l’11 marzo a Versailles, ospitato dalla Francia che guida il semestre di presidenza, i capi di stato e di governo si sono impegnati ad aumentare le spese per la difesa e ad approfondire il tema in uno specifico Consiglio di fine maggio.

In questi giorni drammatici di conflitto – culminati con la decisione di inviare armi per un miliardo di euro all’Ucraina – l’Unione Europea ha fatto enormi progressi sul tema Difesa comune, molti più di quelli fatti in 70 anni.

La storia della Difesa comune è una storia fatta di fallimenti, veti, progressi lenti e dualismo – scontato – con gli alleati Nato.

La Difesa comune europea è – paradossalmente – la politica comune che doveva nascere per prima, prima ancora della politica commerciale, agricola o monetaria. Eppure solo in queste buie ore in cui i venti di guerra soffiano nel vecchio continente – mentre ci si rammarica dei ritardi di un’integrazione più forte sulla difesa – il tema della difesa europea diventa dirimente per il futuro dell’Europa.

Un ritardo lungo 70 anni.

Nel 1952, su spinta francese e italiana – grazie alla lungimiranza di Alcide De Gasperi, uomo di frontiera che conosceva bene la guerra e padre dell’Europa – vennero poste le basi della Comunità europea di Difesa. Il Trattato istitutivo della CED, firmato dai sei fondatori della CECA in un periodo storico in cui tornava ad affacciarsi il tema del riarmo tedesco, prevedeva la nascita di un esercito europeo e la prospettiva di una più forte integrazione politica.

A causa dell’opposizione francese, la CED tramontò, lasciando la Difesa comune europea in un limbo da cui è riemersa – parzialmente – solo nel 1993.

Nel corso dei decenni, quella nata come Comunità economica europea si è trasformata, arrivando agli

attuali 27 membri, con ampio ventaglio di politiche comuni e una moneta unica, cambiando nome nel 1993 in Unione europea.

E la difesa comune?

La bella addormentata

è stata parzialmente svegliata con il Trattato di Maastricht del 1992 con l’istituzione della PESC (politica estera e di sicurezza comune) di cui la PESD – politica europea di sicurezza e di difesa – è strumento.

La PESD si sarebbe dovuta evolvere fino a contare un esercito europeo ma le difficoltà interne – contrarietà del Regno Unito – e l’assenza sostanziale di una politica estera comune hanno impantanato la Pesd fino al Trattato di Lisbona, nonostante nel Trattato di Amsterdam fossero state incorporate le Missioni di Petersberg e l’Ue fosse presente – per lo più con missioni civili – in vari scenari di guerra.

Nel 2004 vedeva la luce l’Agenzia europea per la Difesa (AED) ma è con il Trattato di Lisbona del 2009 – l’ultimo Trattato – che la PESD cambia volto. Viene rinominata in PSDC (politica di sicurezza e di difesa comune) e – tra le tante novità per lo più istituzionali – è rilevante l’introduzione della Cooperazione strutturata permanente, la PESCO.

I primi progetti PESCO – per lo più progetti di investimento nel settore della difesa – sono stati avviati nel 2017 e vedono la partecipazione di 23 stati membri.

Nel tempo, l’Ue ha provato a ridefinire il suo ruolo con la “Strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea” del 2016 e il tentativo di definire una propria “Autonomia strategica” nel campo della Difesa.

Lo scorso anno, prima della disfatta occidentale dell’Afghanistan e prima della crisi ucraina, il Consiglio UE aveva adottato uno strumento denominato European Peace Facility, che consente di finanziare azioni operative in ambito Difesa.

**[Segue alla successiva](#)**



**ISCRIVITI ALL’AICCRE  
RAFFORZA LA VOCE DEI POTERI LOCALI IN EUROPA**



## Continua dalla precedente

È grazie a questo strumento che Ursula Von Der Leyen ha potuto annunciare domenica 27 febbraio, due giorni dopo l'invasione russa dell'Ucraina, un pacchetto di aiuti – in sostanza acquisto e invio di armi – alla popolazione ucraina.

Una vera e propria svolta per la Difesa europea.

Dopo 70 anni di attese e rinvii, lo shock delle bombe di Putin sui cieli ucraini hanno definitivamente svegliato i leader europei sulla necessità di un esercito europeo.

Non sarà facile e i tempi non saranno brevi, ma mai come ora è tempo di accelerare verso una efficace difesa europea.

da odysseo

## Continua dalla prima

56% degli intervistati si è detto convinto che la Russia voglia distruggere completamente il popolo ucraino – e questa opinione è prevalente in ogni regione del Paese.

Gli ucraini hanno a cuore la libertà e l'indipendenza che hanno ottenuto 30 anni fa, dopo lunghi secoli di lotta. I valori democratici, che potrebbero sembrare superficiali per chi vive in Occidente, dove si danno per scontati e si vive da decenni in pace, sono per noi molto preziosi. Al tempo stesso l'Occidente non dovrebbe potersi sentire al sicuro, anche sotto l'ombrello della NATO, se alla Russia è permesso di continuare a massacrare impunemente gli ucraini. Sulla TV di stato russa i propagandisti dichiarano apertamente che l'Ucraina è solo un passo intermedio in un percorso che assicurerà «la sicurezza strategica della Federazione Russa».

Questa non è solo una guerra tra Russia e Ucraina. È una guerra tra tirannia e democrazia. Tra passato e il futuro. Tra arretratezza e innovazione. Tra crudeltà e umanità.

Per il bene di tutto ciò che è buono in questo mondo, per il bene della speranza, l'Ucraina deve vincere. L'Ucraina deve vincere, ma il mondo deve aiutarla a farlo.

*Olga Tokariuk è una giornalista freelance che vive a Kiev. Dall'inizio delle proteste di Euromaidan in Ucraina, nel novembre 2013, ha collaborato con vari emittenti italiane, tra cui RAI News 24, Mediaset, Radio 3, e con il giornale croato Jutarni List. Ha lavorato come corrispondente estero per emittenti TV ucraine. È laureata Giornalismo all'Università Nazionale di Kiev e in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali all'Università di Bologna.*

da linkiesta

## Un'Europa libera dal gas russo?

### Di Gianluca Zapponi

Prende corpo la strategia europea per sganciarsi da Mosca e il suo gas. Ma qualcosa non torna. L'economista ed ex ministro Clò: chi profetizza l'Unione indipendente dalla Russia non sa di cosa parla. E se la Germania si rimangia la parola sul nucleare non è certo perché Scholz è impazzito

Un piano a prova di Russia e di guerra. L'Europa travolta dall'inflazione e dagli effetti devastanti della guerra in Ucraina prova a mettersi l'armatura e getta le basi per un futuro sganciamento dal gas di Mosca. Non sarà una missione facile, sono decenni che il Vecchio Continente importa energia dall'ex Urss. E non tutti i Paesi lo fanno allo stesso modo.

C'è chi, come l'Austria, dipende quasi in tutto e per tutto dal gas russo e chi può anche farne a meno, almeno in parte, come la Francia, grazie all'elevato numero di centrali nucleari. E l'Italia? Se, come ha detto il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, entro due anni e mezzo l'Italia potrà essere indipendente dal gas della Russia, allora c'è da essere più che euforici. Oggi il Paese importa energia per circa l'80%, con tutte le conseguenze in bolletta del caso.

Insomma, l'Europa cerca di ballare da sola, senza la presenza ingombrante della Russia. E i primi a volerlo sono Ursula Von der Leyen e Mario Draghi, che nei giorni scorsi hanno messo la firma su un piano che, almeno a livello politico, ha ricevuto il via libera di Bruxelles. La manovra d'emergenza sull'energia si muoverà su tre direttrici. La diversificazione degli approvvigionamenti fuori dalla Russia è la più immediata, ricorrendo a fornitori affidabili, a un maggiore ricorso al gnl, e ai gasdotti alternativi a quelli sotto il controllo di Mosca.

C'è poi il programma di repowering, che prevede maggiori investimenti verso le rinnovabili e l'accelerazione del Green deal. Migliorare l'efficienza energetica è il terzo pilastro: riguarda gli edifici, i processi industriali e l'intelligenza artificiale. Bruxelles guarda anche alla protezione dei consumatori dall'inarrestabile ascesa dei prezzi.

La stessa Von der Leyen ha ricordato che che il mix energetico europeo vede ancora “una grande quota di gas, carbone e petrolio. Dobbiamo ampliare la lei rinnovabili, ma questo vuol dire cambiare radicalmente il nostro mercato”. Draghi, da parte sua, ha confermato che la priorità del governo è tutelare la sicurezza energetica di famiglie e imprese, ricordando i colloqui di questi giorni con i Paesi che potrebbero fornire all'Italia il gas alternativo a quello russo.

La domanda che tutti si fanno però è un'altra. E cioè, al netto delle buone intenzioni, è possibile davvero immaginare un'Europa libera dal gas russo? Secondo Alberto Clò, ex ministro dell'Industria (governo Dini) e animatore di Rivista Energia, la risposta è assolutamente no. “Mettiamoci l'anima in pace, non si può essere indipendenti dal gas russo, parlo dell'Italia ma anche dell'Europa in generale. Si può fare qualcosa con le rinnovabili ma un completo sganciamento non è pensabile. E non mi risulta che siano ancora state inventate automobili che vanno a vento”, mette in chiaro Clò.

“In Europa”, prosegue Clò, “c'è una scarsità sostanziale di metano, non c'è sufficiente capacità, chi profetizza l'indipendenza dalla Russia non sa di cosa parla, è fuori dalla realtà. Ci sono fior di simulazioni che smentiscono questa prospettiva. Qualcuno spieghi perché la Germania ha fatto dietrofront sul nucleare, solo dopo pochi giorni aver annunciato lo smantellamento delle centrali. Il cancelliere Olaf Scholz è impazzito? No, è realista e sa che la Germania come l'Europa non può fare a meno del gas russo. Siamo destinati a dipendere dalla Russia, mettiamocelo in testa. Ho sentito dire che l'Italia potrebbe essere libera dalle forniture di Mosca entro due anni e mezzo. Non è così, glielo assicuro”.

da formiche.net

## Transizione verde nel PNRR, dalla crisi ucraino-russa elementi di fragilità

di **CLAUDIA BUGNO\***

Il PNRR fa della transizione verde e di quella digitale i capisaldi dello sviluppo sostenibile per trainare l'Italia verso la ripresa. Queste politiche si scontrano oggi con le difficoltà derivanti dai rapidi e drammatici risvolti geopolitici nell'Est Europa. In considerazione del primario ruolo di fornitore energetico della Russia per il nostro Paese, le politiche green in via di implementazione rischiano di subire una battuta di arresto.

Nuove esigenze di intervento dalla crisi ucraino-russa

A dire il vero, nelle ultime settimane il Covid-19 è stato relegato in una posizione marginale nel dibattito pubblico, lasciando presagire su quali temi bisognerà agire nel breve termine: i complicati equilibri geopolitici, l'approvvigionamento delle catene industriali, l'autosufficienza energetica. La crisi russo-ucraina è rapidamente degenerata in guerra, dando vita a un fronte europeo e mondiale unito nella condanna delle operazioni militari. Una delle possibili conseguenze delle sanzioni adottate verso la Russia è il taglio per il nostro Paese delle forniture di gas, con evidenti ripercussioni sull'intera economia e sul percorso di ripresa delineato dal NGEU.

Gli ostacoli al PNRR: la transizione verde

Il PNRR destina alla «rivoluzione verde e transizione ecologica» circa 60 miliardi di euro, che rendono tale missione la maggiore per dimensione all'interno del Piano. A questi fondi si aggiungono quelli per la mobilità sostenibile previsti dalla terza missione, che contribuiscono per ulteriori 25,4 miliardi, facendo arrivare i fondi per la transizione verde al 37,5% del totale del PNRR. Il raggiungimento degli obiettivi del Green Deal europeo potrà passare anche per il ricorso al gas come fonte energetica di transizione, come ribadito all'inizio dello scorso febbraio dalla Commissione Europea in occasione della presentazione del secondo atto delegato sulla Tassonomia Europea.

Il necessario ritorno al carbone

Il rischio, però, non è soltanto quello di una situazione di stallo, ma addirittura di un arretramento. Il Consiglio dei Ministri lo scorso 28 febbraio ha adottato il DL 16/2022, che valuta la riduzione programmata dei consumi di gas e l'aumento della produzione di energia tramite centrali a carburanti fossili (carbone e olio combustibile). Tornare a bruciare carbone è un passo indietro, ma è un passo obbligato in questo momento. Anche il carbone, peraltro, andrà acquistato dall'estero, quindi produrre energia in modo alternativo al gas russo costerà e inquinerà di più. Senza contare i limiti fisiologici della produzione di energia da carburanti fossili, derivanti anche dal processo di smantellamento delle centrali a carbone iniziato negli scorsi anni e da concludere entro il 2025, come previsto dal Piano Nazionale Energia e Clima. Ciò implica un aumento dell'esposizione italiana al mercato energetico estero, con tutti i rischi legati alle oscillazioni dei prezzi e agli squilibri geopolitici che ne derivano.

La transizione verde come strategia di indipendenza energetica

Se da un lato è evidente la fragilità del processo di transizione verde, dall'altro la crisi ucraino-russa ha evidenziato la necessità una sua accelerazione, attraverso la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e il ricorso alle rinnovabili. Lo stesso Presidente Draghi ha dichiarato, nelle comunicazioni in Senato dello scorso 1° marzo, che l'ambizione del Paese rimarrà quella di puntare a un decisivo aumento della produzione di energie rinnovabili, in continuità con gli impegni di NGEU e del Green Deal, semplificando le procedure e aumentando gli investimenti (in capacità di rigassificazione e nel raddoppio della TAP, per esempio). Evitare in questo senso la dipendenza da un solo Paese è sempre più una «questione di libertà» e «prosperità».

*\*Responsabile per l'Istituto dell'Osservatorio per lo Sviluppo dei Territori Eurispes/RGS*

da l'eurispes

**“Abbiamo bisogno di una legge europea, di una Corte di Cassazione Europea, di un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta Europa. Avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo... Ecco l'unica soluzione!”**  
**NAPOLEONE BONAPARTE**

# sei passi dell'Unione europea per non dipendere dal gas russo

**Di Vincenzo Genovese**

La Commissione ha presentato il piano per tagliare in pochi anni due terzi delle importazioni energetiche da Mosca. Serviranno più forniture da Stati Uniti, Qatar e Norvegia, oltre a un'accelerazione su idrogeno e rinnovabili. Ma anche i cittadini possono fare la loro parte

C'è il gas al centro della battaglia economica tra Russia e Unione europea, una sfida a colpi di sanzioni e annunciate ritorsioni, che si combatte in parallelo alla guerra vera e propria in Ucraina. Da un lato Mosca minaccia di tagliare le forniture, come ha fatto intendere il vice-Primo ministro Alexander Novak. Dall'altro la Commissione europea stila un piano per ridurre la propria dipendenza e colpire così il governo di Putin con minori ripercussioni sulla propria economia. Non esattamente un embargo totale come quello annunciato dal presidente statunitense Joe Biden sul petrolio russo, ma comunque una scelta significativa: il gas russo rappresenta circa il 40% del consumo dell'Unione, secondo i dati del 2021, e da questo combustibile si ricava circa un quinto dell'energia europea. Ma la missione è possibile e necessaria, secondo la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, perché «non possiamo fare affidamento su un fornitore che ci minaccia esplicitamente».

**Nuova energia per l'Ue**

Il vice-presidente Frans Timmermans ha allora presentato insieme alla commissaria all'Energia Kadri Simson una strategia in dieci punti per trovare nuove fonti di approvvigionamento, sia aumentando le importazioni da altri Paesi, sia riducendo il peso di questo combustibile fossile all'interno del mix energetico dell'Ue.

L'obiettivo è ambizioso: tagliare di due terzi, entro la fine dell'anno, la domanda di gas russo, che nel 2021 ammontava a 155 miliardi di metri cubi. Per raggiungerlo, la Commissione intende lavorare in parallelo in due direzioni, puntando in primis a calmierare i prezzi dell'energia e aumentare le scorte di gas e più a lungo termine a sganciarsi dalle forniture rus-

se, con l'indipendenza energetica da Mosca prevista entro il 2030. «È danatamente difficile, ma possiamo farcela se siamo disposti ad andare oltre quanto fatto finora», le parole Timmermans al momento di lanciare l'iniziativa.

Il primo filone di misure comprende una guida per gli Stati membri, che suggerisce come mitigare l'aumento dei prezzi di riscaldamento ed elettricità per le persone più vulnerabili. L'Ue è pronta ad allargare le maglie delle sue regole sugli aiuti di Stato, per permettere ai governi di supportare le aziende energetiche, ed evitare così che i costi ricadano sui consumatori: sul tema sono pure previste consultazioni per istituire un regime speciale temporaneo.

I singoli Paesi potranno invece utilizzare i proventi del sistema Ets, che tassa le emissioni di gas a effetto serra, per alleviare il peso delle bollette. Ma anche decidere di applicare un prelievo fiscale sui «profitti in eccesso» delle aziende produttrici. I criteri per definire quali profitti includere non sono ancora stati stabiliti e la «tassa speciale» non potrà durare oltre il 30 giugno. Ad aprile arriverà invece una proposta legislativa dalla Commissione per decretare il riempimento al 90% dei siti di stoccaggio europei entro l'inizio di ottobre di ogni anno: un modo per massimizzare le scorte e non farsi trovare impreparati nei mesi freddi. L'iniziativa sarà affiancata da un'indagine, già aperta, sul presunto comportamento anti-concorrenziale di Gazprom e dalla possibilità di rivedere il meccanismo che stabilisce i prezzi dell'energia elettrica nell'Unione.

**Come sostituire il gas russo**

Oltre alle misure più urgenti, la Commissione pianifica anche il graduale abbandono del gas russo: il piano d'azione si chiama REPowerEU e ambisce alla fine della dipendenza prima del 2030. Si inserisce certo in un percorso verso le energie rinnovabili già segnato nel Green Deal europeo, imprimendo però una decisa accelerazione, visto che il gas era considerato «fonte energetica di transizione» e per questo meno penalizzato degli

altri combustibili fossili nei provvedimenti della Commissione.

Se il pacchetto «Fit for 55» prevedeva una riduzione nel consumo di gas di 100 miliardi di metri cubi all'anno prima del 2030, la nuova iniziativa punta ad alzare l'asticella fino a 155 miliardi, proprio la quantità annuale importata dalla Russia. Due terzi di questa quota saranno ridotti, secondo i piani della Commissione, già entro l'anno prossimo.

La strategia si articola in sei punti: il primo è ovviamente importare più gas da altri Paesi, investendo nelle infrastrutture necessarie. Circa 50 miliardi di metri cubi aggiuntivi di gas naturale liquefatto possono arrivare da Stati Uniti, Qatar, Egitto e altri Stati africani, mentre altri 10 miliardi di combustibile tradizionale correrebbero lungo i canali già aperti con Azerbaijan, Algeria e Norvegia.

Servirà però anche lavorare sulla transizione ecologica, modificando i modelli industriali basati esclusivamente su combustibili fossili. Saranno accelerate le procedure per gli impianti che producono energie rinnovabili, così come le infrastrutture necessarie all'idrogeno. Il target del biometano, un gas che si ottiene da scarti agricoli, è raddoppiato fino a raggiungere i 35 miliardi di metri cubi annui entro il 2030.

Pannelli solari e pompe di calore dovrebbero fare la loro parte. Già le stime del Green Deal prevedevano un risparmio di 38 milioni di metri cubi tramite misure di efficientamento degli edifici a uso abitativo; con i correttivi di REPowerEU si cercherà di aggiungere altri dieci miliardi al conteggio. Per farlo, basterebbe che tutti gli abitanti dell'Ue abbassassero di un grado la temperatura del proprio termostato, secondo un'analisi dell'Agenzia Internazionale per l'Energia. Un modo incruento e indolore per colpire la Russia.

**da linkiesta**

# Proroga bandi Pnrr, pochi progetti dal Sud

di Giorgio Rizza

*Sono diversi i bandi del Pnrr che vengono prorogati vista la poca presenza di progetti che arrivano dai territori del Sud. Un problema in più sul percorso a tappe forzate per ottenere tutti i fondi in arrivo dall'Europa.*

Per cercare di colmare i divari Nord-Sud, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza assegna al nostro Mezzogiorno, che pesa per il 34% della popolazione, complessivamente ben il 40% delle risorse che hanno una specifica destinazione sui territori. Sono 82 miliardi di euro da spendere per far ripartire un'economia con fortissime potenzialità di crescita.

Secondo quanto rendicontato dal ministro dell'Economia Daniele Franco, dei 56,6 miliardi già distribuiti a livello territoriale, il 45% cioè 25,7 miliardi, sono andati alle regioni meridionali. E fin qui tutto bene. I fondi arrivano e ci sono.

Il problema della capacità progettuale e di spesa

A mancare invece, a volte, è la pianificazione per utilizzarli. Con l'obiettivo al 2026 che pende, molte amministrazioni soprattutto del Sud sono in affanno e tra tempi stretti, carenza di personale con competenze adeguate, mancanza di un'organizzazione tecnica per far fronte a compiti complessi, i progetti non arrivano entro le scadenze e i bandi vengono prorogati. Ultimo esempio è quello sugli asili nido da 2,4 miliardi. Pur essendo le regioni del Sud quelle dove si fa più sentire la carenza di posti, le richieste sono state molto al di sotto dei finanziamenti disponibili. Sui 328 milioni impiegabili per i comuni della Campania sono arrivate domande solo per 119, sui 300 della Sicilia solo per 71.

La proroga dei bandi

E così per permettere un allargamento della partecipazione, il bando è stato prorogato al 31 marzo. Del resto una cosa simile era già successa con quelli sull'economia circolare per il trattamento e il riciclo dei rifiuti da 2,1 miliardi. 30 giorni in più sui termini ora spostati al 16-23 marzo per favorire una maggiore presenza del Sud, visto che oltre il 70% delle richieste in fondi era arrivato dai comuni del Centro-Nord. Ancora proroghe fino a fine mese anche per il bando da 300 milioni per il recupero e la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie.

Insomma, un allarme che comincia a crescere sui possibili ritardi della cosiddetta "messa a terra" del Recovery Fund, anche se la ministra per il Sud Mara Carfagna ha più volte ribadito che in caso di inadempienze delle singole amministrazioni sulla capacità di spesa, sono pronti a scattare i poteri di affiancamento e di sostituzione in capo alla Presidenza del Consiglio.

da confassociazioni sud italia



## Pace pronta, ma viene servita su un piatto di sangue

di Gianfranco Fisanotti

“Io sono Ucraino”: questo grido corale che sale dalle piazze d'Europa ricorda la visita di Kennedy a Berlino quando disse: “Ich bin ein Berliner”. La guerra porta via tutto e si corre verso frontiere aperte, verso l'incognita di Terre sconosciute. Intere vite vengono messe in una valigia, come se si potessero chiudere in uno spazio così piccolo oggetti e ricordi di tutta un'esistenza che fugge verso la libertà. Mamme, bambini, anziani vengono portati in salvo oltre i confini, mentre gli altri – quelli che possono combattere e resistere – rimangono in trincea. Persino la pace è impotente di fronte a ferite così difficili da rimarginare. Le lunghe notti di Kiev non finiscono mai: ogni mezzora conta più del tempo trascorso, tutto si allunga nell'attesa di rumori amici, di suoni che non siano quelli di bombe esaltate scese a grappoli su palazzi spenti e su case abbandonate. Tutto si sposta “sotto”, sottoterra, nelle metropolitane na-

scoste alla vista dove si bivacca aspettando le luci dell'alba. Questa è la guerra che nessuno voleva, la guerra che si mangia la pace rubando tempo alla vita di ogni giorno: nessuno ha bisogno di questa guerra. Una marca di confine, questo è il nome dell'Ucraina in italiano, non può essere il ripostiglio di amicizie sepolte nel rancore di tempi passati e di diritti negati. La pace verrà, la pace è già pronta, ma viene servita su un piatto di sangue. Non è questa l'Europa che vogliamo, non è questa la Russia che conosciamo e che vogliamo amare, la Russia che nel 1941 ha sofferto più di tutti per la libertà. Non è questa l'Europa che vogliamo lasciare ai nostri figli, non è questa la Russia con la quale vogliamo costruire un mondo migliore, un posto prospero e sicuro, aperto e solidale. Possa l'alba della pace illuminare giorni migliori. Albert Einstein diceva: “Non so con quali armi si combatterà la Terza guerra mondiale, ma la Quarta sì: con bastoni e pietre”

Da mondonuovonews

## Gli Stati Uniti d'Europa per la pace in Ucraina e nel mondo intero

### I costi della non Europa

L'aggressione militare russa in Ucraina ha reso evidenti i limiti dell'attuale Unione Europea e la necessità di completare il processo di integrazione politica con la nascita della Federazione Europea. Senza l'unione nel campo dell'energia e nel campo della politica estera, di sicurezza e di difesa l'UE resta vincolata alla Russia per la fornitura del gas e agli Usa per la difesa militare. L'unione dell'energia consentirebbe di risparmiare fino al 50% dei costi energetici sia per la riduzione degli importi per le forniture collettive sia per la diminuzione dei costi di distribuzione grazie a una rete integrata europea. E garantirebbe il miglioramento della produzione energetica sotto l'aspetto ambientale. L'unione della difesa consentirebbe di avere una riduzione considerevole dei costi dovuti a una razionalizzazione dei 27 sistemi di difesa e sicurezza. I 27 paesi UE spendono più del doppio rispetto alla Russia in campo militare ma l'UE non ha voce in capitolo nelle questioni internazionali e nella stabilizzazione delle aree di vicinato subendo de facto decisioni prese da altri soggetti.

### Le responsabilità dell'Europa

L'aver delegato queste due funzioni alla Russia e agli Usa ha deresponsabilizzato gli europei che non sono stati in grado di cogliere i segnali evidenti di ciò che stava succedendo al proprio confine orientale. Da una parte abbiamo avuto l'allargamento della Nato a tutti i paesi dell'Europa orientale che chiedevano una protezione che l'UE non era in grado di garantire, mentre dall'altra la Russia, con l'avvento di Putin al potere, ha promosso una politica estera nazionalista e imperialista, nel disprezzo del diritto internazionale e con crescenti violazioni dei diritti fondamentali al suo interno. L'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 è solo l'ultimo atto prevaricatore di una politica di potenza che si è evidenziata negli interventi russi contro la Georgia nell'Ossezia del Sud e nella Abkazia (2008), nell'occupazione della Crimea (2014) e nel sostegno del movimento separatista nel Donbass, dove abbiamo avuto 14.000 morti nonostante gli accordi di Minsk del 2014 e del 2015.

### Europa: che fare?

Di fronte a una possibile escalation che può far scoppiare una terza guerra mondiale l'UE deve chiedere l'immediato cessate il fuoco in Ucraina, la costituzione di corridoi umanitari e l'invio di Caschi blu dell'Onu come forza di interposizione e di aiuto umanitario con operazioni di peace enforcement (qualora le parti in causa non raggiungano un accordo per la cessazione delle ostilità secondo quanto previsto dal capitolo VII dello statuto ONU), di peace keeping e peace building. Una volta deposte le armi l'UE deve promuovere l'avvio di una conferenza per la sicurezza e la pace in Europa sotto l'egida dell'OSCE e dell'ONU a cui devono partecipare tutti gli attori coinvolti: Russia, UE, Usa, Cina e ovviamente l'Ucraina con la Georgia e la Moldavia.

Sul fronte interno l'UE deve completare il processo di integrazione europea con l'Unione dell'energia e l'Unione della politica estera, di sicurezza e della difesa. L'unica via per acquisire

una autonomia strategica sia dalla Russia che dagli Usa è l'Unione politica federale. E può farlo usando lo strumento della Conferenza sul futuro dell'Europa che dovrebbe essere ampliata per consentire di affrontare anche il tema del dopo guerra fredda affidando al Parlamento europeo un ruolo costituente. Parallelamente è necessario portare avanti il processo di allargamento dell'Unione Europea, a partire dall'attribuzione dello status di paese candidato non solo all'Ucraina, ma anche a Moldova e Georgia, e proseguendo i negoziati di adesione dei paesi dei Balcani occidentali, nell'ottica di porre un argine al nazionalismo panslavo che potrebbe presto fare presa in questo contesto, ma anche di dare sostanza al bisogno di protezione di questi paesi attraverso la creazione di una vera politica estera e di difesa europea.

Nella prospettiva della Casa comune europea a suo tempo proposta da Gorbaciov e di una Russia finalmente libera dal regime di Putin, l'Ucraina, paese membro dell'Unione Europea, potrà svolgere un domani anche il ruolo di ponte tra l'UE e una nuova Unione eurasiatica.

Infine l'Ue deve sostenere il rafforzamento e la democratizzazione delle istituzioni internazionali a cominciare dall'ONU, dove il Consiglio di sicurezza deve superare la sua composizione anacronistica e il potere di veto, figli della seconda guerra mondiale, per rappresentare le grandi regioni del mondo: a questo proposito la Francia metta a disposizione dell'UE il suo seggio permanente. E la Corte Penale Internazionale diventi il luogo dove poter perseguire i crimini contro l'umanità: a questo proposito Usa, Russia e Cina ne riconoscano la giurisdizione.

Come abbiamo visto nel passato, l'Europa si fa nelle crisi: subito dopo la seconda guerra mondiale abbiamo messo in comune la produzione del carbone e dell'acciaio con la CECA; dopo lo scoppio della pandemia abbiamo creato un piano europeo per la vaccinazione e un debito comune europeo per finanziare il Next Generation EU. La gestione unitaria della pandemia in campo sanitario ed economico ci ha consentito di operare in modo efficiente ed efficace superando temporaneamente anche l'anacronistico diritto di veto previsto dagli attuali Trattati europei.

Oggi l'invasione russa in Ucraina ci costringe, attraverso la vitale necessità di una unione energetica e della difesa, a fare l'ultimo passo verso la federazione europea.

Una federazione europea può essere la premessa necessaria per l'affermazione a livello globale della pace attraverso la creazione di istituzioni sovranazionali che rendano impossibile ricorrere alla guerra: la federazione mondiale.

La via da percorrere non è facile né sicura ma deve essere percorsa e lo sarà. Pena la fine dell'UE e con essa di quegli ideali di pace e cooperazione che hanno rappresentato la sua stessa ragion d'essere sin dalle origini, in contrapposizione ai nazionalismi, alle politiche di potenza e alle logiche dei blocchi, e la prospettiva di un mondo senza più guerre.

**MFE sezione di Genova**

## UCRAINA, PE: "PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE MINORANZE, ALLE DONNE E AI MINORI"

IN UNA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO DI 52 PUNTI SULL'AGGRESSIONE RUSSA CONTRO L'UCRAINA PUBBLICATA SULLA GAZZETTA UFFICIALE C125 DEL 18 MARZO, OLTRE ALLA CONDANNA "CON LA MASSIMA FERMEZZA DELL'AGGRESSIONE MILITARE ILLEGALE", SI SOTTOLINEA, TRA L'ALTRO, LA NECESSITÀ DI PRESTARE UNA PARTICOLARE ATTENZIONE AI GRUPPI VULNERABILI, ALLE MINORANZE, NONCHÉ ALLE DONNE E AI MINORI, IN QUANTO ESSI SONO PARTICOLARMENTE COLPITI NELLE SITUAZIONI DI CONFLITTO E NECESSITANO DI UNA PROTEZIONE E DI UN SOSTEGNO SPECIALI, IN PARTICOLARE I MINORI AFFIDATI A STRUTTURE DI ASSISTENZA ISTITUZIONALE, I MINORI NON

**SEGUE IN ULTIMA**

# Le infiltrazioni russe nella democrazia europea

di Vincenzo Genovese

Una relazione approvata dal Parlamento di Strasburgo descrive tutti i metodi con cui il governo di Putin influenza da tempo gli Stati membri dell'Unione. I partiti del gruppo Id, tra cui la Lega, vengono usati come alleati interni

«La macchina della propaganda russa accompagna quella militare in Ucraina, diffondendo informazioni false fra la sua popolazione». Lo ha detto Josep Borrell, l'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari Esteri e la politica di sicurezza, di fronte ai deputati del Parlamento europeo. Ma l'obiettivo delle campagne di disinformazione del Cremlino non sono solo i cittadini russi: l'Unione europea e i suoi abitanti sono nel mirino da tempo, come illustra la "Relazione sulle ingerenze straniere in tutti i processi democratici nell'Unione europea", redatta da una commissione speciale (Inge) e appena approvata dalla plenaria dell'Eurocamera con 552 voti a favore, 81 contrari e 60 astenuti.

La longa manus del Cremlino

Certo, non c'è solo la Russia fra gli attori statali che «ricorrono alla manipolazione delle informazioni e ad altre tattiche di ingerenza per interferire nei processi democratici dell'Ue». La Cina, ad esempio, utilizza persino gli istituti di cultura Confucio disseminati in Europa come «piattaforma per i servizi di intelligence e il reclutamento di agenti e spie». Mosca e Pechino hanno anche approfittato della pandemia da Covid-19 per destabilizzare la regione dei Balcani, puntando a screditare le politiche comunitarie.

Altri Paesi come Azerbaigian, Qatar, Turchia ed Emirati Arabi Uniti hanno investito pesantemente in attività di lobby a Bruxelles, cercando di costruire una rete di organizzazioni, centri studio e iniziative utili a supportare i propri interessi: attività tecnicamente legali, ma funzionali a esercitare un'influenza indebita sul processo politico europeo.

La Russia, però, ricopre un ruolo preminente. Secondo i calcoli della commissione Inge, i regimi autoritari hanno speso più di 300 milioni di dollari in 33 Paesi per interferire con i processi democratici in tutto il mondo: la metà dei casi riguarda interventi russi in Europa.

Una strategia molto usata dal Cremlino è quella di strumentalizzare le minoranze russe o russofone negli altri Stati, promuovendo le cosiddette «politiche di protezione dei connazionali». Un copione seguito fino alle estreme conseguenze in Ucraina, con il riconoscimento delle repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk, ma che viene riproposto anche nei Paesi baltici. Il concetto di "mondo russo" viene utilizzato per giustificare, all'interno e all'estero, le proprie mire geopolitiche: in Europa, a sostenere questa narrativa sono spesso fondazioni private, imprese, organizzazioni di media e Ong direttamente riconducibili al governo di Mosca oppure a esso connesse tramite legami nascosti.

Il Cremlino appare poi particolarmente abile in un processo definito élite capture, che consiste nel cooptare ex esponenti politici o dirigenti d'azienda di grosso calibro, inserendoli ad esempio nei consigli d'amministrazione delle società statali.

Il caso più noto è quello dell'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder, presidente del consiglio di Sorveglianza della compagnia energetica statale russa Rosneft e coinvolto nella messa in opera del gasdotto Nord Stream 2, sospeso dal governo tedesco dopo l'invasione dell'Ucraina.

Ma per restare in tema ci sono stati anche l'ex primo ministro finlandese Paavo Lipponen, consulente per la Gazprom, l'ex ministra austriaca degli Affari esteri Karin Kneissl nel consiglio di amministrazione di Rosneft, o l'ex Primo ministro francese François Fillon nel consiglio di amministrazione di Zarubezhneft, un'altra società petrolifera. Molti altri funzionari e politici di alto livello ricoprono simili ruoli, si legge nella relazione del Parlamento, che contempla la possibilità di associare le strategie di lobby economica a obiettivi di ingerenza straniera.

Per la sua opera di influenza, l'esecutivo di Vladimir Putin si serve anche di alcuni noti partiti europei. Secondo la relazione approvata dall'Eurocamera, «la Russia cerca contatti con partiti, figure e movimenti al fine di utilizzare attori in seno alle istituzioni per legittimare le sue posizioni, esercitare pressioni per alleggerire le sanzioni e mitigare le conseguenze dell'isolamento internazionale».

Molti dei soggetti politici in questione fanno parte del gruppo Identità e democrazia al Parlamento e tutti quelli citati afferiscono all'ala destra dei rispettivi schieramenti nazionali. L'austriaco Fpö (Freiheitliche Partei Österreichs), il francese Rassemblement National e l'allora Lega Nord hanno direttamente firmato accordi di cooperazione con il partito Russia Unita del presidente russo Vladimir Putin.

I tedeschi di AfD (Alternative für Deutschland), gli ungheresi di Fidesz e Jobbik e i britannici del Brexit Party avrebbero «stretti contatti con il Cremlino», al punto di partecipare come osservatori ai processi elettorali nelle autoproclamate repubbliche del Donbass, per legittimarli. Le forze politiche menzionate hanno contestato questa lettura e provato a eliminare il riferimento con una votazione sul singolo paragrafo, che però è stato confermato a maggioranza schiacciante.

I deputati della Lega si sono opposti alla parte in questione e poi astenuti sul voto complessivo. «Non potevamo avallare una relazione che è stata fortemente strumentalizzata», dice a Linkiesta l'europarlamentare leghista Marco Dreosto, membro della commissione Inge.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

«Doveva essere un documento strettamente tecnico, che facesse da base alla Commissione per prendere misure volte a contrastare le ingerenze. Ma alcuni gruppi del Parlamento hanno voluto inserire quel paragrafo, che è un attacco politico: la trovo una scorrettezza e ci vedo l'intervento dei parlamentari del Pd».

Di parere opposto l'eurodeputata del Movimento 5 Stelle Laura Ferrara: «Questi partiti, consapevolmente o no, hanno veicolato negli ultimi anni la disinformazione, le fake news, la manipolazione di fatti e la propaganda di Mosca. Le loro attività rappresentano una minaccia globale alle società democratiche», scrive in una nota.

Le contromisure dell'Europa

Proprio la disinformazione è l'obiettivo principale delle misure proposte dal Parlamento europeo, ma anche di una recente decisione storica presa dagli Stati membri.

L'Eurocamera invita la Commissione ad avviare uno studio sulle norme minime per i mezzi di comunicazione, quale base per revocare eventualmente le licenze in caso di violazioni. Alcune testate giornalistiche, infatti, non andrebbero considerate tali: le russe RT e Sputnik, le turche Anadolu e Trt World, le cinesi Cctv (China Central Television), Global Times e Xinhua. Pertanto, sostiene il Parlamento, non dovrebbero godere degli stessi diritti e protezione garantiti ai media democratici.

Su questa linea si è di recente mosso il Consiglio dell'Unione, che su proposta della Commissione ha sospeso dal 2 marzo i canali televisivi e web di Sput-

nik e RT/Russia Today. Le due società editoriali sono considerate «sotto il controllo permanente, diretto o indiretto, delle autorità della Federazione russa» e «determinanti per sostenere l'aggressione militare nei confronti dell'Ucraina e la destabilizzazione dei Paesi vicini».

I loro video e articoli sarebbero quindi parte di una «sistematica campagna internazionale di disinformazione, manipolazione delle informazioni e distorsione dei fatti». Per questo, la decisione rientra nella lunga lista di sanzioni comminate dall'Unione alla Russia in queste due settimane di guerra e verrà riconsiderata soltanto al termine dell'aggressione militare e comunque quando cesseranno le azioni disinformative nei confronti dell'Unione europea e dei suoi Stati membri.

Non tutti, in Europa, sono d'accordo. Il Sindacato dei giornalisti francese ha contestato la chiusura del canale RT France, sostenendo che il lavoro, pur discutibile, di una redazione giornalistica non va confuso con la politica del Paese che la finanzia.

Anche la Federazione dei giornalisti europei critica una scelta che rappresenta il primo esempio di censura moderna da parte dei governi nell'Europa occidentale, sottolineando al contempo come la regolamentazione dei mezzi di comunicazione sia competenza nazionale e non oggetto di decisioni comunitarie.

«La sfida per le democrazie è combattere la disinformazione preservando al contempo la libertà d'espressione», scrive il Segretario generale Ricardo Gutiérrez. Un equilibrio ancora più complicato da trovare in tempi di guerra.

**da linkiesta**

## La poca trasparenza rischia di rovinare i risultati della Conferenza sul Futuro dell'Europa

**di Vincenzo Genovese**

A Strasburgo si sono discusse le raccomandazioni dei Citizens Panel 1 e 4, con l'emozionante intervento di quattro ucraini. Nella prossima sessione si discuterà le bozze del documento finale, su cui si cercherà il consenso di tutti i partecipanti, senza ricorrere al voto

In un momento di grandi cambiamenti per l'Unione europea, entra nella sua fase conclusiva la Conferenza sul Futuro dell'Europa, l'esercizio di democrazia partecipativa pensato proprio per imprimere una svolta alla politica comunitaria. L'ultima sessione plenaria al Parlamento di Strasburgo ha discusso 88 raccomandazioni provenienti dai Citizens Panel 1 e 4: il passo successivo è la formulazione delle proposte che comporranno la

relazione finale, prevista entro il prossimo appuntamento, in calendario il 25 e 26 marzo.

L'obiettivo è stilare le conclusioni «tramite consenso», senza ricorrere al voto. Non sarà facile, però, mettere d'accordo politici di schieramenti opposti e delegati dei cittadini già sospettosi, che contestano il poco tempo a disposizione per la discussione, la mancanza di chiarezza nella procedura e il rischio di vedere «annacquate» le proprie richieste.

L'Ucraina nella Conferenza

Il futuro dell'Europa passa anche dalla guerra in corso in Ucraina, che entra con forza nel dibattito, tra le bandiere gialloblù che sventano all'ingresso dell'Eurocamera e nell'emiclo. I partecipanti ascoltano emozionati gli interventi di quattro ospiti ucraini, tre cittadini ordinari e una

deputata della Verchovna Rada, il parlamento di Kiev.

Bozhena Boriak strappa applausi e qualche lacrima quando mostra la foto del figlio piccolo ai presenti e chiede supporto concreto per l'esercito nazionale. Così come Anna Shchekatunova, russofona originaria del Donbass, che ha conosciuto il conflitto già nel 2014 e ora dipinge il suo Paese come il «cuore sanguinante dell'Europa», o Dmytro Sherembey, connesso da Kiev, che racconta il dramma di contare morti e feriti alla fine di ogni attacco. Vorrebbero una No Fly Zone per fermare i bombardamenti e un embargo totale sulle importazioni dalla

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Russia, richieste ribadite anche dalla deputata Maria Mezentseva a Linkiesta: «Ogni euro speso per acquistare petrolio e gas russi viene utilizzato per i carri armati dell'esercito. Sono pallottole che colpiscono il popolo ucraino».

Le tematiche legate al conflitto sono centrali nel dibattito anche perché le raccomandazioni del Panel 4, formulate a Maastricht a metà febbraio, riguardano proprio il ruolo geopolitico dell'Ue nel mondo e le sue politiche migratorie. Tra le proposte avanzate, ad esempio, c'è quella di creare una Forza Armata Congiunta dell'Unione europea, capace di dispiegare truppe fuori dai propri confini, in circostanze eccezionali e sotto mandato dell'Onu. Sull'idea si è soffermato a lungo pure l'Alto rappresentante degli Affari esteri dell'Unione Josep Borrell, connesso in videoconferenza da Versailles, sottolineando la necessità di disporre di un contingente militare da poter utilizzare in caso di necessità.

La protesta dei cittadini: «Poca trasparenza»

In generale, la discussione nella plenaria è sembrata più sciolta rispetto agli appuntamenti precedenti, con i cittadini sempre più a loro agio anche nell'utilizzare lo strumento della blue card, con cui possono rivolgere domande agli oratori e aumentare così di fatto il proprio tempo di intervento. Feedback generalmente positivi arrivano pure dai nove gruppi di lavoro, dove lo scambio di idee è più approfondito rispetto alla sessione collettiva.

Ogni working group è infatti dedicato a un tema specifico: ambiente e cambiamento climatico; salute; economia, giustizia sociale e lavoro; Unione europea nel mondo; valori, diritti e sicurezza; trasformazione digitale; democrazia europea; migrazioni; educazione, cultura, gioventù e sport. Questi consessi ristretti analizzano tutte le raccomandazioni afferenti al proprio argomento e saranno chiamati a produrre un documento che le accorpa in un numero più ridotto di proposte.

Il compito è affidato al chair del gruppo (un esponente politico in otto

casi su nove), coadiuvato dal portavoce (uno degli 80 delegati dei cittadini) e supportato dal Segretariato comune della Conferenza, l'organo che ne cura gli aspetti tecnici e procedurali. Le bozze dei documenti saranno elaborate durante la settimana, per poi essere discusse nella prossima sessione plenaria e dare forma alla relazione finale, cioè il prodotto conclusivo della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Proprio la rapidità del processo preoccupa alcuni cittadini, tra cui Laura Maria Cinquini, studentessa toscana che partecipa al working group sulla migrazione, presieduto dal parlamentare del Partito democratico Alessandro Alfieri. «Abbiamo avuto solo un incontro online e uno di persona per esaminare le raccomandazioni, quattro ore scarse in cui non è possibile fare una valutazione esaustiva». Diverse lamentele anche per la scarsa attenzione ai lavori da parte di molti eurodeputati, parlamentari e membri dei governi nazionali.

Nell'ultimo blocco di discussione, il sabato pomeriggio, la plenaria era quasi vuota: più della metà dei membri non erano presenti in aula né si sono collegati in remoto. Inoltre, è altamente improbabile che i politici collegati online abbiano davvero seguito i lavori, sostiene Cinquini: «È capitato più volte che qualcuno venisse interpellato poco dopo il proprio intervento, ma si era già disconnesso».

Un altro aspetto che non convince i delegati della cittadinanza è la mancanza di trasparenza nella procedura. Si sa che per il corpus delle conclusioni si punta al consenso di tutte le componenti della plenaria, ma non è ancora chiaro in che modo. In molti temono di venire estromessi, di fatto, dal processo che trasformerà le idee dei Panel in proposte concrete.

Nelle loro chat gira un documento del governo svedese che punta a ridurre i margini di trattativa nell'elaborazione: il Consiglio, secondo questo promemoria, non dovrebbe fornire la propria posizione sulle proposte prima della fine della Conferenza, ma solo riceverle a giochi fatti ed esaminarle in autonomia.

«Tale comportamento non ci permet-

te di intervenire sulle proposte per renderle percorribili a livello istituzionale», spiega a Linkiesta Elsie Gisslegård, rappresentante svedese dei cittadini in polemica con il proprio esecutivo. Il rischio, in questo modo, è produrre un documento conclusivo che non abbia nessun effetto concreto. I cittadini ne hanno parlato animatamente durante le pause e hanno espresso tali preoccupazioni anche nell'emiciclo. «Stiamo preparando una lettera aperta al Segretariato della Conferenza per denunciare la situazione», afferma uno di loro all'uscita. I nuovi dettagli che emergono sul funzionamento dell'intero processo, del resto, non dissipano i dubbi. Le bozze dei nove documenti emersi dai working group saranno ancora modificabili nelle prossime sessioni plenarie, prima di dare vita alla relazione finale. Ma le modalità di discussione restano complicate: si cercherà infatti di raggiungere il consenso di tutte le parti in causa, senza procedere ad alcuna votazione.

Che non è parte del processo deliberativo, spiegano a Linkiesta fonti interne all'organizzazione della Conferenza. «In ogni voto c'è chi vince e chi perde. L'obiettivo non è mettere i partecipanti l'uno contro l'altro», sostengono gli organizzatori, convinti che anche per i politici sarà un'esperienza del tutto nuova.

Si tratta di una maniera di procedere differente dai processi decisionali ordinari nell'Ue: sicuramente affascinante, ma non esente da rischi collaterali. Sarà ad esempio molto più difficile tenere traccia delle raccomandazioni originarie, che nel processo di ricerca del consenso subiranno inevitabili modifiche. La stessa necessità di mettere d'accordo tutte le componenti politiche e quelle dei cittadini potrebbe poi escludere le posizioni potenzialmente divisive, come la richiesta di rivedere il meccanismo di voto all'unanimità previsto per le decisioni del Consiglio dell'Ue. Il pericolo concreto è che, per non scontentare nessuno, la conferenza sul Futuro dell'Europa si concluda con un pareggio a reti inviolate.

**da europea**



La globalizzazione porta nuove sfide al modello di governance su base nazionale

# UN'IDENTITÀ PIÙ AMPIA PER UNA GLOBALIZZAZIONE GOVERNATA

di Grégoire Kinossian, Léonard De Carlo,  
Tradotto da Camilla Pasqualini

Per l'ennesima volta, i forum intergovernativi come la COP26 non hanno ottenuto risultati. Questo esito evidenzia l'esistenza di un tema irrisolto che deve essere districato per affrontare le numerose sfide che mettono in pericolo le comunità umane. La globalizzazione: un fenomeno totalizzante che implica una forte interdipendenza così come l'integrazione tra i popoli attraverso le frontiere nazionali, senza un governo globale ma confinato a livello puramente nazionale, ormai superato.

## Globalizzazione ingovernata: nuove tendenze, ricette superate

Al di là della definizione stato-centrica, che sembra ritrarla come un'erosione della sovranità dello Stato, la globalizzazione è un fenomeno che comprende processi di interdipendenza ed integrazione. Questa interdipendenza è resa possibile da diversi fattori, come le innovazioni tecnologiche e la conseguente proliferazione di infrastrutture transnazionali di trasporto e di comunicazione.

L'intensità senza precedenti dei flussi fisici ed immateriali di ogni genere (scambi di beni e servizi, migrazioni, ecc.) da una parte ha trasformato sostanzialmente la percezione dello spazio fisico (nonostante il commercio internazionale e le migrazioni siano fenomeni tutt'altro che nuovi), e dall'altra ha creato quello immateriale, cioè Internet. Infatti, la fase attuale della globalizzazione è caratterizzata dalla sensazione diffusa di riduzione dei due fattori chiave dell'orientamento: lo spazio ed il tempo. In termini einaudiani, il mito dello stato sovrano viene meno in questo nuovo contesto.

L'effetto che comprende questa grandezza totalmente nuova delle interdipendenze globali ha fatto emergere un altro cambiamento strutturale: l'integrazione. L'integrazione globale, infatti, ha molte sfaccettature: economica, quando i mercati si allargano; sociale, quando la mobilità degli individui aumenta per lavoro, tempo libero, scopi accademici o umanitari; e infine culturale, quando gruppi consistenti di persone si spostano da un paese all'altro e costituiscono molteplici e diverse reti di diaspora che rimodellano profondamente la cultura sia del loro paese d'origine che della loro nuova casa.

Tuttavia, la fase attuale della globalizzazione genera anche disintegrazione. Senza dubbio, non tutti sono *in-between*. Ad esempio, la liberalizzazione economica e finanziaria indotta da una globalizzazione non governata genera una frattura tra "vincitori" - che sono riusciti ad adattarsi al nuovo contesto - e "vinti" - che sono affetti negativamente dalle nuove regole del gioco.

Pertanto, la globalizzazione è, prima di tutto, un proces-

so che rende le questioni politiche, sociali ed economiche più complesse di quanto non fossero prima della moltiplicazione delle interdipendenze. Malgrado la crescente complessità della realtà la politica ristagna, lasciando ingovernate diverse caratteristiche della globalizzazione - o governata seguendo principi guidati da narrazioni superate. La questione diadica, qui, sta nel non governo della globalizzazione da parte di istituzioni e logiche politiche ormai antiquate.

Per comprendere al meglio quest'ultima questione, è necessario prima collegarla alla fornitura di beni pubblici. In termini economici, questi sono beni non esclusivi e non rivali, non forniti dal mercato anche se necessari. Infatti, questi costituiscono condizioni vitali per gli individui: sicurezza, salute, qualità ambientale, istruzione, stabilità giuridica ed economica. La preservazione dei beni pubblici globali appartiene a tutta l'umanità ed implica un coordinamento tra comunità distinte con interessi diversi. Problemi attuali come le migrazioni, le tragedie, le pandemie, le guerre internazionali o civili, la proliferazione nucleare, le esportazioni di armi, la fame, le emissioni di gas serra, gli squilibri commerciali, le crisi finanziarie ecc. sono sintomi dell'erosione dei beni pubblici.

Di fatto, il metodo intergovernativo è più paralizzante che risolutivo, minando di fatto alla fornitura di questi beni pubblici. I leader politici si attaccano a istituzioni ormai superate perché garantiscono il loro stesso potere. Il metodo intergovernativo preserva (o dà l'illusione di preservare) la sovranità statale, quindi il potere dei leader statali. La globalizzazione costringe gli stati a cooperare, ma, spesso, la paura di perdere il controllo prevale sulla redistribuzione razionale delle prerogative governative a un'istituzione ad hoc. Quindi, anziché riunire i mezzi politici e metterli sotto un'unica autorità al fine di fornire un governo sostanziale di fenomeni complessi e interdipendenti, i leader degli stati preferiscono i diritti di veto o l'*opting-out*. L'assenza di strategie decisionali a livello politico lascia la globalizzazione non governata, a spese di tutti, anche se in misure diverse.

Inoltre, nei media, i professionisti delle relazioni pubbliche (così come i politici per cui lavorano) sono responsabili della diffusione di narrazioni stato-centriche che rimodellano il pensiero politico dei paesi democratici. Questo influenza la società civile creando una dissonanza tra la confusa realtà osservata e le mappe cognitive. Ne risulta una crisi d'identità che colpisce ulteriormente sia gli individui che i gruppi. In linea generale, al di là della mancanza di strumenti operativi (rispetto agli Stati) la società civile sembra priva di due caratteristiche cruciali. Da un lato, spesso sottovaluta il ruolo delle istituzioni nella vita politica e sociale, affidandosi eccessivamente al potere persuasivo per apportare cambiamenti cruciali.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Dall'altro, le discussioni transnazionali sulla struttura sono molto più rare che all'interno delle organizzazioni della società civile. Questo implica il mantenimento di una miopia anacronica proprio all'interno dell'attuale globalizzazione ingovernata.

La società civile è, senza dubbio, essenziale per la democrazia. Tuttavia, a causa delle narrazioni superate che spesso guidano le sue azioni ed i suoi reclami, essa non è sempre il motore del presunto buon governo della globalizzazione - per non parlare degli effetti ambigui ben noti delle attività delle organizzazioni multinazionali. La smania della società civile di agire nonostante il suo disorientamento porta più incoerenza ad un quadro già disfunzionale.

La globalizzazione è, dunque, un fenomeno inglobante e profondamente radicato, reso disfunzionale da regole, credenze e pratiche politiche datate. Ora, quale potrebbe essere l'approccio dal basso (*demos*) e dall'alto (*nomos*), che possa spianare la strada ad una globalizzazione più funzionale ed ampiamente benefica?

### In varietà concordia: un patriottismo allargato per affrontare le esternalità della globalizzazione

Considerando che è improbabile la durata a lungo termine di uno stato senza legittimità democratica e che nessuna democrazia regge senza uno stato, è necessario concentrarsi su due elementi che, combinati, sembrano offrire una risposta equilibrata e pragmatica: uno democratico ed uno istituzionale. Infatti, essi tengono conto dello *Zeitgeist* - o delle contingenze sociali, politiche e culturali che costituiscono il nostro mondo attuale. Innanzitutto, gli sforzi dal basso verso l'alto, simboleggiati dall'apertura e dall'istruzione, sono necessari per costituire popoli *glocali*: che considerino sia le prospettive locali che quelle globali. Vale a dire, stare attenti alle tre insidie che attualmente caratterizzano la globalizzazione: nazionalismo, cosmopolitismo ed individualismo. Essi corrispondono ad uno dei compartimenti che Claudio Magris chiama la *matrioska* (bambola russa) dell'identità nell'epoca attuale. La loro esclusività li rende inefficienti e dannosi per il governo concreto della globalizzazione e ne ostacola la democratizzazione. Da questa «identità riformulata» potrebbe fiorire un senso di appartenenza misurato. Un patriottismo più ampio che, invece di attaccarsi a un solo pezzo, comprenda

tutta la bambola russa. Riunire le persone, per superare l'individualismo; essere consapevoli delle identità collettive esclusive, per superare il nazionalismo; ricordare l'origine locale degli individui, per non essere astrattamente sprezzanti come lo era il cosmopolita Diogene ad Atene. In altre parole, partendo dal pensiero strutturale di Deleuze (il mondo, il paese, la famiglia, l'individuo) - senza privilegiare l'approccio deduttivo (di sinistra) o induttivo (di destra) - si dovrebbe adottare una terza via: pensare al livello più rilevante quando è necessario e non dimenticare mai gli altri. Questo schema di pensiero finirebbe per illuminare la nostra comprensione delle questioni globali, riconoscendo così la necessità di un governo multilivello sempre più democratico.

In secondo luogo e così come ci ha insegnato la storia, la buona volontà dei popoli non basta, nemmeno davanti alla fragilità umana. Il secondo fattore si affida alle istituzioni già esistenti come mezzo di impulso per una distribuzione equa dei beni pubblici.

Opportunamente, l'innovazione istituzionale rappresentata dal federalismo offre soluzioni interessanti e potrebbe permettere di superare le difficoltà intrinseche del metodo intergovernativo. In effetti, al centro di questa sistemazione multilivello ci sono le idee di solidarietà e di sussidiarietà. Il federalismo mira ad ampliare l'attuale solidarietà nazionale in modo da creare una solidarietà globale, sebbene cancellando solo parzialmente la pluralità dei patriottismi nazionali nel mondo. Nel federalismo, il governo centrale e i governi regionali sono, ciascuno nella sua sfera, coordinati e indipendenti. Può essere espresso attraverso una costituzione che distribuisce il potere su più di due livelli di governo. Le istituzioni multilivello rispecchiano l'identità *matrioska* e istituzionalizzano la solidarietà.

Inoltre, la sussidiarietà ci permette di affrontare efficacemente le esternalità della globalizzazione. È uno strumento adeguato per trovare il livello di governo più appropriato così da poter affrontare una specifica questione politica. Di conseguenza, beni pubblici come la pace, la stabilità politica ed economica, azioni climatiche coerenti, salute pubblica, istruzione e via dicendo verrebbero forniti a livello mondiale, contribuendo a sradicare l'odio crescente, l'avidità e la diffidenza in questo mondo globalizzato.

DA EUROBULL

# Invece di salvare il mondo, salviamo la democrazia liberale

Di [Pietro Paganini](#)

*Dobbiamo avere il coraggio e la pazienza di riflettere su una serie di errori che hanno indebolito la liberaldemocrazia. Sono tra le ragioni del conflitto tra Russia e Ucraina. Risolverli richiede tempo ma ci aiuterà a espandere le nostre libertà e a migliorare il nostro benessere,*

*anche in un contesto di repentini cambiamenti.*

Il conflitto tra **Russia** e **Ucraina** dovrebbe farci riflettere **su una serie di errori** che abbiamo commesso come **Occidente**, **UE** e **Italia**, cioè promotori della **Libertà** e della **Liberaldemocrazia**. Sono questi gli errori che ci hanno condotto a questa drammatica situazione in cui richiamiamo lo scontro contro il dittatore ma non prendiamo le armi, vogliamo la pace ma

non cerchiamo il compromesso necessario.

Il riconoscimento dei nostri errori ci potrebbe aiutare a rafforzare la Democrazia Liberale che invece, abbiamo indebolito, e a meglio diffonderla al resto del globo, cosa che non siamo riusciti a fare fino ad ora.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Per troppo tempo **abbiamo creduto che la Libertà è ormai garantita**. La abbiamo affidata al mercato credendo che con la globalizzazione economica e finanziaria il resto del mondo sposasse i principi Liberali. Così non è successo.

Abbiamo confuso il mercato con il primato dei monopoli e degli oligopoli alimentando di fatto, chi nel mercato non trovava quelle opportunità che invece andavamo promettendo.

Da qui sono nati (o meglio hanno irrobustito le preesistenti culture illiberali) quei **movimenti anti globalizzazione e mercato** che stanno minando i fondamenti stessi della Democrazia Liberale.

Le più recenti critiche dei dittatori di mezzo mondo al **Liberalismo** democratico hanno trovato ammiratori e ampio sostegno tra politici e media occidentali (gli stessi che ora li censurano).

In **Ucraina**, noi **europei**, abbiamo rinunciato al confronto, **lasciando campo libero a chi, dall'altra parte dell'oceano, ha sempre creduto che la Democrazia fosse esportabile**. Abbiamo persino cercato di imporre la Liberaldemocrazia tradendo i suoi stessi principi, come il governo della legge. Siamo stati i primi a spingere gli ucraini a non rispettare gli accordi negoziati (Minsk 2015).

**Abbiamo scioccamente creduto che la democrazia Liberale fosse esportabile,**

**o meglio da imporre**. Essa deve invece poter maturare attraverso il confronto critico. I principi della Democrazia a cui ci affidiamo in Occidente si sono evoluti attraverso un percorso lungo e tortuoso. Pensare che altrove attecchiscano subito in terreni ostili è da ingenui.

Così **Russia** ma anche **Ucraina sono molto lontane da quell'idea di Democrazia che abbiamo costruito lentamente**. Lo dimostrano le difficoltà, già dimenticate, che denunciavamo fino a ieri con **Polonia** e **Ungheria**.

Non possiamo quindi pensare di risolvere tutto allargando la UE e ripetendo l'errore già fatto. Né possiamo illuderci in un colpo di stato a Mosca da cui sbocchi una stagione di Liberaldemocrazia (in un secolo la Russia ha sperimentato due imponenti rivoluzioni senza esiti democratici).

In Italia **censuriamo e accusiamo di complicità con i dittatori chi osa sollevare dubbi sul nostro stesso operato di occidentali** – come sto facendo io. Il dubbio e la critica sono principi fondamentali del Liberalismo, rinunciarvi significa tradire quanto andiamo propagando.

Non abbiamo capito che le condizioni intorno a noi sono cambiate profondamente. **La nostra domande di benessere cresce esponenzialmente tanto che**

dipendiamo dai beni che importiamo da altri paesi che nel frattempo hanno maturato indipendenza e capacità negoziale.

**Noi dipendiamo da loro, loro dipendono sempre meno da noi – forse solo per i mercati finanziari e poche altre tecnologie.**

Così mentre facciamo la guerra economica alla Russia scopriamo che **ci troviamo soli perché la geopolitica è cambiata profondamente** e con la globalizzazione il groviglio di interessi è diventato molto complicato.

**Invece di preoccuparci di progettare filiere resilienti** per soddisfare i nostri bisogni, **ci siamo ingenuamente dedicati a salvare il pianeta**. Eppure è un'urgenza di cui farci carico, il cui successo però, non deriva da politiche emotive e ideologiche che aspirano alla favola del mondo migliore, ma dalla capacità di procurarci risorse energetiche e alimentari senza gravare sul pianeta.

Così mentre a Bruxelles si occupavano di salvare il mondo, il mondo si avviava verso la stagflazione e il rischio di restare senza nutrienti e energia.

Evitiamo l'errore di affermare che la decrescita è la soluzione ai mali del mondo.

[da formiche.net](http://daformiche.net)

# Il sogno dell'Europa vive o muore a Kiev. Il futuro che Putin nega

di **Oscar Iarussi**

Morire per Kiev? Non se ne parla nemmeno. Non siamo certo disposti a partire e a combattere per la libertà, come nel 1936 fecero migliaia di antifascisti delle brigate internazionali accorrendo in soccorso della Repubblica spagnola. Piuttosto, la guerra ci preoccupa per le conseguenze incombenti: il tabù delle armi atomiche è stato infranto e si discute «tranquillamente» di missili nucleari, mentre la penuria del gas russo e l'aumento del prezzo della benzina rendono più difficile far tornare i conti familiari depauperati dalla pandemia.

Dopo due anni di lutti e di ristrettezze, siamo di nuovo nell'abisso con le immagini delle fosse comuni e delle bombe sui bambini. Un gelido inverno. La prospettiva della primavera è da «economia di guerra», secondo quanto teme il presidente del Consiglio Mario Draghi, preoccupato che la crisi bellica blocchi la timida ripresa italiana. Noi pensiamo anche al torto che la Storia - imprevedibile e inarrestabile, come canta Francesco De

Gregori - continua a fare ai giovani e agli adolescenti, ai nostri figli e nipoti. Nati nell'età del relativo benessere e della

pace, ovvero nella parte fortunata del mondo, stanno crescendo con una percezione della realtà quale costante minaccia (il terrorismo islamista, il virus, la guerra), quando invece gli anni verdi dovrebbero essere scanditi dalla promessa di incontri, viaggi, baci.

Ma un'altra domanda aleggia in queste settimane e prende corpo nei rifugi sotterranei delle città ucraine che somigliano parecchio alle nostre, dietro l'incerto riparo dei cavalli di Frisia, nei palazzi sventrati dai colpi di mortaio, nelle palestre scolastiche trasformate in centri di addestramento paramilitare, nei luoghi sacri dell'Ortodossia orientale...

[segue alla successiva](#)



## Continua dalla precedente

Morire per l'Europa? Questa è la domanda. La risposta è sì. Gli studenti di Kiev, gli operai di Odessa, le madri di Mariupol sono pronti al sacrificio e lottano armi alla mano in nome dell'indipendenza di una nazione ricca di risorse e non ancora sviluppata quanto potrebbe, che ha cominciato a sentirsi europea - quale in effetti è - per identità culturale e per valori democratici, nonostante la corruzione dilagante, gli oligarchi dalle ricchezze inaudite e insomma la ferocia tipica del neocapitalismo post-sovietico. L'Ucraina perciò ambisce ad entrare nell'Unione Europea. Ecco il punto che non va giù a Vladimir Putin, il quale lo scorso 24 febbraio ha annunciato in Tv l'invasione parlando del bisogno di «demilitarizzare» e «de-nazificare» il grande paese confinante. Il presidente-satrapo vuole così far leva sull'orgoglio russo e delle minoranze russofile di alcune regioni ucraine da tempo contese, il Donbass, sicuro, e la Crimea dove si svolse la celebre Conferenza di Jalta in cui - amara ironia della Storia - Stalin, Roosevelt e Churchill nel febbraio 1945 definirono l'assetto dell'Europa post-nazista. Putin sta dicendo: noi abbiamo fermato Hitler durante la Seconda guerra mondiale, noi fermeremo la Nato e l'Occidente. È la stessa linea del patriarca ortodosso di Mosca, Kirill, che ha usato toni persino più accesi sulla necessità di difendere la cultura e la religione d'Oriente dalla corruzione dei costumi liberali e dalle «parate gay».

«Chi vuole restaurare il comunismo è senza cervello. Chi non lo rimpiange è senza cuore». La frase dello stesso

Putin è posta in esergo di Limonov, un magnifico libro di Emmanuel Carrère che consigliamo di leggere (Adelphi 2012, traduzione di Francesco Bergamasco). È la nostalgia della perdita innocenza comunista a muovere l'ex agente segreto del Kgb Vladimir Putin, come per certi versi mosse un suo antagonista, appunto Eduard Limonov, personaggio realmente esistito e scomparso nel 2020, cresciuto in Ucraina e lungo i confini ribollenti dell'ineffabile anima russa tra nazionalismo, bolscevismo e vulcaniche esperienze da giramondo.

Ma gli ucraini non sono nazisti, sebbene dei gruppi militarizzati di estrema destra siano storicamente attivi nel Paese. Gli ucraini sono oggi l'espressione di un nazionalismo internazionalista: una contraddizione in termini soltanto apparente se consideriamo che in molti passaggi storici lo spirito di una comunità è stato definito o forgiato dalla nostalgia del futuro. L'Italia nasce nell'esilio dei patrioti risorgimentali come Mazzini, l'Europa unita sorge nell'isoletta di Ventotene grazie al manifesto di alcuni degli antifascisti che vi erano confinati, Rossi e Spinelli, Colorni e la Hirschmann. E da decenni ormai l'idea della Unione Europea, nonostante le paure dei governi e dei cittadini, vibra soprattutto nel Mediterraneo o lungo le frontiere clandestine dei profughi in fuga dalla miseria e dalle guerre. Oggi l'Europa vive o muore nell'azzurro e nel giallo, cielo e grano nella bandiera di Kiev. Per quel che conta, il cuore è con loro, con gli aggrediti, con i resistenti.

da la gazzetta del mezzogiorno

# “L'Europa ha appena detto no al suo declino annunciato”

“La guerra in Ucraina, come qualsiasi guerra, è un'accelerazione della Storia”, sottolinea lo storico francese Jacques Julliard

Pochi francesi conoscono la parola Holodomor – scrive **Jacques Julliard** –. È un termine ucraino che indica lo sterminio per fame di cui è stata vittima l'Ucraina, così come il Kuban e il Kazakistan nel 1932-1933, e che fece secondo le stime tra i 2,5 e i 6 milioni di morti. La cifra considerata più attendibile è 4 milioni. Quasi l'equivalente della Shoah. L'Holodomor sta al popolo ucraino come la Shoah sta al popolo ebraico. La maggior parte degli storici, sulla scia di Robert Conquest, concordano nel dire che tale carestia, in una regione che è il granaio d'Europa, è il risultato di una decisione volontaria di Stalin, che ha deliberatamente pu-

nito gli ucraini, ribellatisi a più riprese contro il totalitarismo bolscevico (...). Questo promemoria era necessario. **Come si può pensare che una tragedia di tale entità non sia presente nella mente degli uni e degli altri mentre si fanno la guerra?** Come si può pensare che l'idea dominante che hanno gli ucraini del potere centrale russo sia altro che la barbarie? Come si può non capire l'aspirazione della quasi-totalità del popolo ucraino ad avvicinarsi all'occidente?

Perché alla maniera dei peggiori dittatori, che non sopportano che i fatti resistano loro più delle persone, Vladimir Putin non ha paura di fare

dell'Ucraina una creazione di Lenin, che avrebbe in sostanza staccato dalla Russia: “L'Ucraina contemporanea è stata interamente e completamente creata dalla Russia, e più precisamente dalla Russia comunista, bolscevica (...). Lenin e i suoi compagni hanno agito in modo poco rispettoso con la Russia. Le hanno strappato una parte dei suoi territori storici”. È difficile in un testo, estratto del suo discorso del 21 febbraio, dire così tante contro-verità in così poche parole, quando si conoscono i fatti di cui ho parlato poc'anzi, il martirio inflitto dai bolscevichi al popolo ucraino.

Segue alla successiva

# Chi decide l'Ordine del mondo?

di Marcello Veneziani

Ma chi stabilisce o ristabilisce l'ordine mondiale, quando viene violato con una guerra o un'invasione? Chi è il sovrano supremo, o l'arbitro che dispone della forza e dell'autorità per decidere i torti e le ragioni, i diritti e le prevaricazioni?

In un mondo perfetto ci sarebbe un Re del mondo – per

citare un'opera di René Guénon – con un Impero Universale, come fu

il Sacro romano impero in Occiden-

te, che garantisce i diritti dei popoli, degli stati e degli individui e le loro sovranità, limiti e confini. O, in una versione più terrena e più moderna, vi sarebbe la Comunità internazionale come organismo supremo di uno Stato

planetario, che può imporre ai singoli soggetti il rispetto dei diritti e dei doveri. Ma sappiamo che l'Impero Universale è solo un nobile ideale e l'organizzazione delle **Nazioni Unite** non ha mai davvero governato l'ordine del mondo. Inoltre è pressoché impossibile che qualcuno guidi la comunità internazionale anche perché i criteri di selezione divergono: sul piano dei diritti, della potenza economica e militare prevale il mondo nord-occidentale; sul piano demografico, territoriale e del numero di Stati membri il criterio si rovescia, e prevale l'area afro-asiatica. I “valori” dominanti nella globalizzazione vengono dall'Occidente a partire dai diritti umani ma sul piano dei popoli e dei territori l'Europa è meno importante dell'Africa e l'America meno importante dell'Asia. Infatti il ruolo dell'Onu non ha mai decollato.

Di fatto, per circa mezzo secolo il mondo fu dominato da due superpotenze che si spartivano le loro aree di influenze, una limitava l'altra, con la deterrenza, il compromesso o la guerra fredda. Ma quando nel 1991 crollò definitivamente l'Unione sovietica, il bipolarismo mondiale fu sostituito dall'egemonia planetaria degli Stati Uniti: che interveniva dappertutto, salvo nei paesi in cui poneva a rischio l'equilibrio mondiale; poteva bombardare e distruggere insediamenti militari, e perfino popolazioni civili; poteva ritenere alcuni stati canaglia e disporre dei destini planetari. Ma con gli anni, prendono consistenza geopolitica alcune varianti: il mondo islamico insorge e alcune sue punte estreme – incattivate dalla guerra del Golfo, la guerra all'Iraq e l'interventismo nel Medio Oriente – colpiscono obbiettivi simbolici della potenza euro-americana.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Che mancanza di rispetto, in effetti. Non sorprende nemmeno che il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, lui stesso ebreo, diventato la figura emblematica del suo popolo, abbia lanciato un appello agli ebrei di tutto il mondo per resistere a un progetto che sottende la distruzione dell'Ucraina. E' in questo contesto che il missile russo caduto vicino a Babi Yar, ossia al monumento commemorativo del massacro di 33.700 ebrei da parte dei nazisti, è diventato un simbolo. In queste condizioni, l'esigenza formulata da Putin di una “denazificazione” dell'Ucraina è humour nero (...).

**L'invasione dell'Ucraina nel 2022 non è un atto isolato.** Tutta la storia dell'Urss, da Lenin a Stalin fino a Putin, con la sola eccezione di Gorbaciov (1985-1991) è un'interminabile serie di aggressioni e di atti di forza all'interno dell'ex Urss; ma anche delle ex democrazie popolari come a Budapest nel 1956; o a Praga nel 1968, sotto la guida di Leonid Breznev. Putin non è stato a guardare, con la Cecenia (1999-2006), la Georgia (2008), la Crimea (2014) e ora l'Ucraina. Preferisco cedere qui la parola a Wiktor Stoczkowski, che in un articolo pubblicato sul Figaro Vox il 1° marzo ha dichiarato: “Se la politica di Putin fosse il frutto di una follia, allora bisogna giungere alla conclusione che tutti i dirigenti russi da un secolo a questa parte erano pazzi, perché tutti, ad eccezione di Gorbaciov, hanno portato avanti la stessa politica brutale e cinica” (...). La guerra in Ucraina, come qualsiasi guerra, è un'accelerazione della Storia.

L'evento primordiale, quello che sovrasta tutti gli altri, è la fine del dominio americano sul mondo. Che un Putin, al vertice di un paese con un'economia precaria, una demografia in declino e una perdita di prestigio, possa pagarsi il lusso, forte del suo potenziale militare e nucleare, di un'aggressione di grande entità ai danni di uno stato delle dimensioni dell'Ucraina, la dice lunga sulla fine della dominazione americana. Al tempo della grandeur degli Stati Uniti, Putin, molto semplicemente, non avrebbe mai osato. Ma successivamente, in modi diversi, gli ultimi tre presidenti, Obama, Trump e Biden, hanno fatto sapere al mondo che avrebbero chiuso i battenti. Le conseguenze in Afghanistan, nel Medio oriente e più ancora nel Mar cinese si sono fatte rapidamente sentire. Ovunque i regimi autoritari, dalle democrazie ai più totalitari, hanno rialzato la testa. Ma grazie a un'altalena che per una volta pende dalla nostra parte, l'Europa si è risvegliata, o meglio, visto che è un fatto nuovo, si è svegliata. Sta intraprendendo il cammino opposto a quello che seguono attualmente gli Stati Uniti d'America. L'Europa, gigante economico e allo stesso tempo nano politico, si è ritrovata improvvisamente al primo rango della storia che si sta scrivendo, e tutto ciò con l'accordo unanime dei suoi membri.

**da il foglio**

## Continua dalla precedente

Aiutato dall'espansione demografica e dai flussi di emigrati verso il nord e l'Occidente, l'Islam infrange l'ordine mondiale americano e stabilisce una nuova tensione non tra Est e Ovest ma tra Nord e Sud.

L'altra novità è il colonialismo prima commerciale e tecnologico della Cina tecno-comunista e del suo "capitalismo di Stato" che diventa competitore globale degli Usa. Intanto la Russia si rialza e con Putin si avvia a riacquistare uno statuto di potenza, seppure non come prima del '91. La Russia mira a restare egemone nella sua area e su molti dei paesi che un tempo erano satelliti dell'Urss. Non può accettare di essere ridotta al rango di singola nazione circondata dalle basi Nato e privata di ogni autorevolezza sovranazionale.

Se l'Islam avvia un'invasione globale, se gli Stati Uniti e la Repubblica cinese proseguono la loro opera di colonizzazione soprattutto commerciale ma anche ideologica, la Russia non mostra mire colonizzatrici, salvo la naturale espansione economica (per es. col gas) non vuol mettere sotto scacco l'Europa o altre aree del pianeta, ma vuole stabilire questo primato territoriale ed essere circondato da stati neutrali se non sotto l'influenza russa. L'ordine mondiale non può rispecchiare l'ordine americano e coincidere coi suoi piani; la Nato non può espandersi nel mondo, stabilire i diritti e le ingerenze, avocare a sé la polizia internazionale e castigare ogni linea difforme.

Questa è la situazione allo stato attuale. Allora qual è la soluzione di fronte a conflitti come questo? Non c'è una soluzione ma un compromesso realistico tra potenze, diritti, modelli, esigenze. Non potendo avere un Ordine

Mondiale universalmente riconosciuto o imposto, stabilito da un Sovrano e garante con la forza e l'autorevolezza di arbitro sovraordinato a tutti gli Stati, l'unica soluzione realistica è accettare la pluralità del mondo e circoscrivere, riconoscere alcune aree omogenee o spazi vitali – per dirla con la geopolitica, Carl Schmitt o più recentemente Samuel Huntington: l'Europa, gli Stati Uniti, l'America latina, la Russia, la Cina, l'India, il sud-est Asiatico, l'Africa, il Medio Oriente o civiltà islamica, l'Australia. Le grandi aree naturalmente possono essere intese diversamente, ma queste dieci ci sembrano le più indicative, a loro volta suddivise in altre aree minori. L'ordine mondiale non può che essere governato da rappresentanti di queste dieci realtà principali.

Non è la soluzione regina e le tensioni non sono certo evitate, ma l'unico criterio di compromesso, l'unico confine di garanzia non può che essere stabilito a partire da queste linee di demarcazione.

Nel caso Ucraina, non può essere la superpotenza americana a stabilire la liceità di fagocitare a occidente l'Ucraina che già nel nome rispecchia il travaglio del suo confine; e non può essere la Russia a imporre con la forza la sua egemonia. E' necessario riconoscere in queste terre di mezzo una dignitosa neutralità in modo che l'Ucraina non diventi né Occidente, con le basi Nato sui confini con la Russia, né diventi Stato satellite della Russia; ma uno Stato autonomo neutrale che resti a separare l'Occidente e l'Oriente. Ma la verità non è di questo mondo, così come la giustizia e l'armonia. E l'umanità resterà preda delle sue prove di forza, finché guerra non li separi.

MV, Panorama (n.11)

# Nina Khrushcheva sul nazionalismo velenoso di Putin e una "Nuova Russia"

## PARLA LA NIPOTE DI NIKITA KRUSCIOV

Di Isaac Chotiner

Nina Khrushcheva è una professoressa, nata a Mosca, di affari internazionali alla New School di New York. È anche la pronipote di Nikita Khrushchev, l'ex leader sovietico famoso per aver denunciato Stalin, attuato riforme liberali e perseguito una politica di "coesistenza pacifica" con l'Occidente. Krusciova ha scritto diversi libri sui russi e sulla storia russa, inclusi quelli sulla sua famiglia, sul lavoro di Vladimir Nabokov e sui viaggi attraverso la Russia. Di recente ho parlato al telefono con Krusciova per ascoltare i suoi pensieri sull'invasione in corso dell'Ucraina, dove il suo bisnonno ha lavorato a lungo. Durante la nostra conversazione, che è stata modificata per lunghezza e chiarezza, abbiamo anche discusso delle differenze tra il nazionalismo russo e quello americano, i modi in cui i leader russi

hanno visto l'Ucraina e quale tipo di identità ucraina potrebbe emergere dopo questa guerra.

*In che modo pensi che la visione del mondo di Vladimir Putin sia simile o diversa dai precedenti leader russi?*

Ricordo che all'inizio, quando Putin è diventato presidente, all'inizio dicevo che è

[Segue alla successiva](#)



Nikita Khrushchev e Joseph Stalin nel 1936.

Fotografia di origine dall'Universal History

Archive / Alam

# CARTA EUROPEA UGUAGLIANZA: DA RIVITALIZZARE E POTENZIARE!

Il CCRE - CEMR ha promosso la parità di genere nei nostri comuni e regioni. In particolare, la Carta europea per l'uguaglianza di donne e uomini nella vita locale è stata promulgata per sostenere gli sforzi dei governi locali e regionali per agire in modo proattivo per creare l'uguaglianza di genere. Oggi, oltre 1850 firmatari in 36 paesi si impegnano a promuovere l'uguaglianza di genere nella loro località.

Quindici anni sono trascorsi da quando il testo originale della Carta è stato presentato per la prima volta a un gruppo di leader locali a Innsbruck, in Austria, ricorda il sito del CCRE-CEMR. "Naturalmente, il mondo è cambiato molto da allora, non da ultimo con l'ascesa di Internet, l'agenda della sostenibilità e il movimento #MeToo contro le molestie e gli abusi sessuali. La pandemia di COVID ha anche portato a un onere sproporzionato privato e professionale sulle donne, nonché a un aumento della violenza domestica", precisa il CCRE-CEMR.

Attraverso webinar e interviste, il CCRE-CEMR si è consultato con membri e partner su come **rivitalizzare la Carta**. Le conclusioni del processo di riflessione sono state presentate in un seminario il 7 marzo, alla vigilia della Giornata internazionale della donna, insieme a una relazione con raccomandazioni per miglioramenti concreti da introdurre nel testo nel 2022.

**Il nuovo testo della Carta tratterà ora temi come gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) e l'ambiente, la digitalizzazione (in particolare le molestie online), l'intersezionalità, il COVID e gli appalti pubblici. Il CCRE-CEMR annuncia di stare per potenziare gli strumenti di comunicazione che promuovono la Carta.**

L'obiettivo è "continuare a raggiungere nuove generazioni di leader e amministratori che hanno fatto della loro missione di rendere il loro territorio paritario di genere e di mantenere la Carta pertinente alle nuove tendenze e sfide di questo secolo".

La Carta, sottolinea il CCRE-CEMR, **non è semplicemente una dichiarazione di intenti, ma uno strumento pratico che può aiutare i Comuni e le Regioni nella ricerca dell'uguaglianza**. Nell'ottobre 2021, l'Associazione delle città polacche ha organizzato un evento in cui 16 comuni polacchi hanno aderito alla Carta per l'uguaglianza in una cerimonia collettiva di firma.

Questo è stato un momento potente, ricorda orgogliosamente il CCRE-CEMR, che ha federato governi che la pensano allo stesso modo e altri attori, in un momento in cui il governo nazionale è stato ostile ai diritti delle donne e, per quanto riguarda l'aborto, ha messo a rischio la loro stessa vita. Questo movimento municipale, guidato dalla città di Poznań, mostra come i leader locali possono utilizzare la Carta per sfidare una narrativa nazionale regressiva.

Nel frattempo, quello stesso anno, la città di Graz in Austria ha celebrato 20 anni di azione locale per promuovere la parità di genere. Graz ha rafforzato il suo impegno firmando la Carta nel 2012 ed è stata regolare e ambiziosa nella produzione di piani d'azione di genere. In effetti, il terzo piano d'azione di genere di Graz è stato adottato nel 2021 e guiderà il lavoro per i prossimi anni.

Tutti i comuni, le contee e le regioni che vorrebbero far parte del movimento locale per promuovere l'uguaglianza di genere in Europa dovrebbero firmare la Carta, auspica il CCRE-CEMR

## Continua dalla precedente

orribile per la Russia, ed è perfetto per la Russia. È perfetto per la Russia nel senso che incanala il complesso di inferiorità russo nei confronti dell'Occidente, ma incanala anche un complesso di superiorità, perché, allo stesso tempo, la Russia è un pezzo di terra gigantesco. Il paese ha prodotto incredibili opere d'arte, ha contribuito agli affari mondiali, non sempre in modo positivo, ma è stato comunque determinante per la vittoria nella seconda guerra mondiale e così via. Canalizza questo disturbo della doppia personalità e ha assicurato ai russi che il loro posto sulla scena mondiale sarebbe stato riconosciuto e apprezzato. Perché, come ricorderete, negli anni Novanta, la Russia era praticamente accanto al cesso nella sua stessa definizione di sé, ed è stata la perdente nella Guerra Fredda. Sembrava che l'Occidente o gli Stati Uniti in particolare potessero

fare o dire qualsiasi cosa alla Russia o sulla Russia. Putin è entrato e ha detto: ti riporterò alla grandezza. È stato molto accolto in quel modo, ma poi la parte tipica del leader russo è che, sfortunatamente, il ritorno alla grandezza il più delle volte arriva con un conteggio delle vittime. È stato accolto come qualcuno che ha fatto rispettare la Russia. E la parola "rispetto" in lingua russa è in relazione con gli altri, quindi se mi rispetti significa molto. Ma il rispetto viene con la paura. C'è anche un detto che è, fondamentalmente, "Qualcuno ha paura di me; questo significa che mi rispetta". In questo senso, Putin è tipico, anche se ovviamente ci è voluta una strada piuttosto lunga, ventidue anni, per arrivare dove siamo oggi. Non sapevo che sarebbe finita così male.

[Segue alla successiva](#)

## *Continua dalla precedente*

***Una delle cose affascinanti dei leader russi degli ultimi cento anni è che hai Stalin e le sue origini georgiane, e Leonid Breznev proveniva da una famiglia in quella che oggi è l'Ucraina. So che la tua famiglia veniva da molto vicino a quello che oggi è il confine russo-ucraino e aveva dei legami con l'Ucraina. Puoi parlare del modo in cui il nazionalismo russo ha incorporato persone provenienti da queste diverse aree e come lo capisci?***

Ebbene, l'Unione Sovietica era, ovviamente, un insieme di nazioni. Putin si lamenta che i leader sovietici abbiano perso parti del grande impero russo: questi territori, autoproclamati o non autoproclamati repubblicani. Tutte queste repubbliche in cui la gente stava sorgendo. Questo è il punto centrale dell'unione dei proletari del mondo: che le persone si sollevavano dalle organizzazioni bolsceviche locali, e così è con Stalin che viene dalla Georgia e Breznev. Erano un intero gruppo di funzionari di partito legati all'Ucraina o leader del Partito Comunista. Uno di loro era Krusciov, sebbene fosse di origine russa. Ha trascorso molti anni in Ucraina ed è stato a capo del Partito Comunista ucraino per molti anni. Ma prima di lui c'era un comunista di origine polacca che comandava l'Ucraina.. In questo senso era un sogno di Lenin e Marx. Lenin, in particolare, scrisse in una delle sue opere che ogni cameriera dovrebbe imparare a governare lo stato. Le cameriere avrebbero potuto provenire da ogni parte, dalla Georgia, dall'Armenia, dall'Ucraina, ma ciò che è importante, credo, per spingere ulteriormente la tua domanda, è che le persone con legami con l'Ucraina sembravano avere ruoli molto importanti nella politica sovietica. In effetti, Krusciov ne fu il principiante in un certo senso, perché promosse Breznev, che stava uscendo dall'Ucraina. In questo senso, l'Unione Sovietica aveva una rappresentanza multietnica.

***Putin ha ovviamente espresso rabbia per il modo in cui i sovietici hanno concesso un certo grado di autonomia all'Ucraina e agli altri stati sovietici. Anche questo ha fatto parte del campo: una certa rabbia per la quantità di potere che le persone di origine ucraina avevano nella struttura di governo sovietica?***

L'Ucraina si chiamava Malorossija, che è una "Piccola Russia". Era una specie di appendice della Russia. Nel 1600 i cosacchi, la tradizionale politica guerriera, che era al centro di quella che è oggi l'Ucraina, si unirono ai russi. Ma erano troppo indipendenti, troppo indisciplinati, e Caterina la Grande tolse loro l'indipendenza. Erano un sistema politico indipendente all'interno dell'impero russo, e lei lo portò via. Ecco perché Putin ama così tanto Caterina la Grande. Probabilmente è il suo leader preferito. È interessante notare che è una donna che trova più importante per la sua agenda, in un certo senso. Ha preso quel territorio ucraino, ne ha fatto Novorossija, la nuova Russia, che Putin ora vuole reintegrare. I russi l'hanno sempre considerata come un'appendice e disprezzavano la "Piccola Russia", per così dire. Come sai, "Ucraina", l'intera parola, significa "al limite", è al confine con la Russia. Naturalmente, tutti i leader russi e tutti i leader sovietici considererebbero l'Ucraina o la Rus' di Kiev l'inizio dello stato russo, ma non necessariamente uno stato ucraino in un certo senso. Ma è importante che Kiev fosse conosciuta come la madre di tutte le città russe. Ecco perché è così inconcepibile che i russi ora stiano bombardando la città che dicono sia la loro stessa origine. Uno degli zar russi aveva un gigantesco monumento a San Vladimir, il battezzatore della Russia di Kiev, perché avrebbe dovuto rappresentare quel proto-stato russo e ucraino. È una connessione molto stretta. Allo stesso tempo, tutti i leader russi, essenzialmente tutti i leader sovietici, avevano rapporti molto tesi con il desiderio degli ucraini di essere più indipendenti dalla Madre Russia, dal Cremlino, da Mosca. Questo

rientra sicuramente nei calcoli di Putin, che prima eri più piccolo, e ora sei praticamente quello che era la Polonia durante l'Unione Sovietica. Era l'ultima linea di difesa occidentale, quindi ora l'Ucraina è l'ultima linea di difesa. Certo, Putin è molto arrabbiato per questo.

***In che modo il tuo bisnonno e le persone della tua famiglia parlavano dell'Ucraina?***

Amava l'Ucraina. Pensava che l'Ucraina fosse speciale. I russi hanno una parola per ucraini, che è khokhol, una sorta di leggero disprezzo per loro, che è quel ciuffo di capelli sulla testa del cosacco. Mia madre mi ha detto molte volte che si sarebbe molto, molto arrabbiato quando l'avrebbe sentito. Diceva: "Non puoi chiamare le persone in questo modo. Gli ucraini non sono da meno dei russi, non sono dei piccoli russi". Una volta perse quasi il lavoro, o forse anche la vita nel '46 o '47, quando, come si diceva in Unione Sovietica, divenne nazionale. Ha iniziato a sostenere alcune cause nazionali ucraine quando era il Primo Segretario del Partito Comunista ucraino, e a Stalin non piaceva. Ha inviato un altro tirapiedi per eliminare sostanzialmente Krusciov perché troppo nazionale, troppo ucraino. Krusciov è sopravvissuto, ma c'erano tensioni sul fatto che fosse troppo innamorato della nazione ucraina. Durante la guerra, ha persino promosso la nazionalità ucraina. Stalin era molto, molto arrabbiato con lui per questo.

***Di recente hai commentato che il tuo bisnonno, Nikita Khrushchev, non avrebbe mai fatto ciò che Putin sta facendo oggi in Ucraina.***

Non credo che l'avrebbe fatto perché, dopo la seconda guerra mondiale, a guerra finita, ha risollevato l'Ucraina dalle ceneri. Lo ha ricostruito in una repubblica. Ricostrui Kiev. Ha costruito questa strada principale. Esisteva, ma lo rendeva molto bello da sovietica. La strada principale era chiamata Khreshchatyk, la prospettiva principale. Vedere che un leader del Cremlino l'ha ricostruita e un altro sta ordinando di bombardarlo, penso che per lui sarebbe un concetto inconcepibile. Gli ucraini potrebbero dire che Krusciov era lo stesso degli altri, e forse lo era. L'unificazione tra l'Ucraina orientale e l'Ucraina occidentale avvenne addirittura nel 1939, sotto di lui. Ma sono sicuro che non stava collezionando francobolli lì. Voglio dire, so che lì non collezionava francobolli. È stato piuttosto brutale, ne sono certo, in quell'unificazione. Ma distruggere l'Ucraina perché non è caduta in ginocchio? Non credo che lo farebbe. Amava troppo quel paese. Era russo, ma cercava sempre di parlare ucraino, cosa per cui ovviamente la mia bisnonna ucraina era sempre arrabbiata, perché diceva che il suo ucraino non era abbastanza buono per essere pronunciato e parlato in pubblico.

***Hai parlato del modo in cui la Russia si sentiva come se non fosse trattata alla pari dagli Stati Uniti, specialmente dopo la fine della Guerra Fredda, più di trent'anni fa. Gran parte della conversazione ha riguardato l'espansione della Nato e quale ruolo, se del caso, ha giocato nelle attuali azioni di Putin. Pensi che ci fosse un modo diverso in generale in cui gli Stati Uniti avrebbero dovuto o avrebbero potuto parlare con la Russia e i leader russi che sarebbero stati utili e utili?*** Bene, sono arrivata negli Stati Uniti nel '91, quindi, anche prima del crollo dell'Unione Sovietica, ho effettivamente frequentato la scuola di specializzazione, non come immigrato ma solo come studente laureato, e non è stato piacevole. Posso dirti che gli americani ti ricorderanno sempre che hanno vinto la Guerra Fredda. Lo gestisci tu. Sono stata molto fortunata nella mia vita. Sono stata l'ultima assistente ricercatore di George Kennan, che ha progettato la politica di contenimento. Nel 1997 scriveva lettere a Strobe Talbott, che all'epoca era il vicesegretario di Stato, dicendo che i russi non avrebbero guardato favorevolmente all'espansione. Influirà sulla loro politica, sulle loro politiche.

**[Segue alla successiva](#)**



**Continua dalla precedente**

Mi mostrò lui stesso quelle lettere, e le discusse a lungo con me, e disse che i russi non avrebbero voluto essere indeboliti in questo modo. Sono d'accordo e penso che si sarebbe potuto fare diversamente. Nella mia esperienza, ancora una volta, stai scrivendo per The New Yorker, quindi dovrei essere molto politicamente corretto qui, ma lo dirò comunque.

**No, no, è fantastico.**

Non ho mai visto l'America essere un vincitore gentile, perché una volta che vince, salta sulla tua tomba come se non ci fosse un domani; anche i cadaveri sarebbero usciti con rabbia. Quindi sì, non è stato un vincitore gentile, ed essere l'unica superpotenza ha solo aggiunto un senso di superiorità americana, che ha sicuramente influenzato l'approccio russo. Non sto togliendo la responsabilità della Russia, la sua orrenda retorica antiamericana perché era un perdente. Fondamentalmente diffama il vincitore e l'America come vincitore diffama il perdente. Sono immagini speculari in un certo senso.

Ma qualunque sia la provocazione che Putin potrebbe aver provato con gli Stati Uniti o dagli Stati Uniti – e da Joe Biden che lo ha definito un assassino, in particolare – non c'è assolutamente alcuna giustificazione, scusa o convalida per decidere di bombardare una nazione. Qualunque cosa abbia sentito che abbia fatto, non importa più perché non c'è ancora motivo di bombardare l'Ucraina.

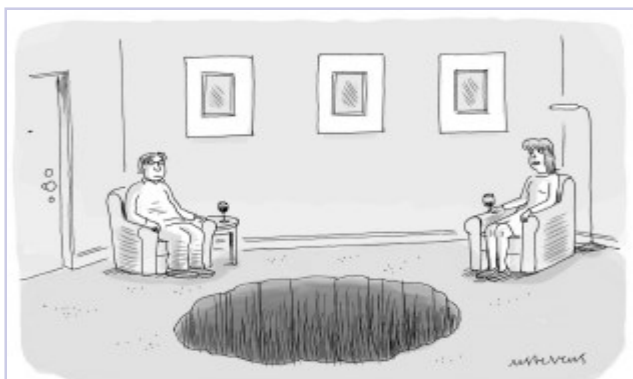
**Penso che anche l'argomento nato o il tipo di argomento del vincitore sgraziato possa essere letto in due modi. Si potrebbe dire che ha avuto un effetto su Putin, rendendolo più pazzo o più propenso a scatenarsi...**

Militante, militante.

**Oppure si potrebbe dire, indipendentemente dal suo effetto su Putin, ha avuto un effetto sulla popolazione russa, il che li ha resi più suscettibili alla retorica di Putin, che penso siano cose leggermente diverse.**

Sì, e direi che è molto ben messo. Potrebbe essere, ma prendiamo i francesi. Non sono nemmeno particolarmente innamorati dell'America, eppure si arrabbiano e poi Emmanuel Macron o Jacques Chirac o qualsiasi altra cosa, un po' sdegnosamente, parlano ancora a tutti i presidenti americani e rimangono cordiali. Ci sono altri modi di comportamento sofisticati, e sfortunatamente la leadership russa non lo esibisce mai o raramente. Ecco perché, anche se questa argomentazione può esistere - e in un certo senso non sono in disaccordo con questa particolare linea di pensiero - ancora una volta, qualunque cosa ti venga fatta, sii migliore. Non essere peggio.

**Date le tue descrizioni di Putin - il suo nazionalismo, la sua militanza - come dovrebbe la gente pensare a come porre fine a questo conflitto, o a staccare la spina per lui?**



**Il pozzo della disperazione. È nuovo, vero?**

Penso che questa volta sia passato, ma fino al 22 febbraio c'era una possibilità, che purtroppo non è stata presa, perché ora [Volodymyr] Zelensky ha detto: Siamo meno interessati alla Nato. Vorremmo essere dell'Unione Europea. Vorremmo essere neutrali. Tutto questo avrebbe potuto essere fatto entro il 22 febbraio. Ma, a quel tempo, tutti erano troppo presi per dare una svolta ai russi. Credo fermamente che quel momento fosse lì. Quello che so, ad esempio, dalla crisi dei missili cubani - di cui, ovviamente, Krusciov è stato uno dei principali partecipanti - è che pensi di spingere e il tuo avversario sbatterà le palpebre. Quindi spingi e il tuo avversario non sbatte le palpebre. Cosa fai con questo?

Mi sembra che gli Stati Uniti stavano spingendo e nato stava spingendo e Putin non sbatteva le palpebre. Poi lo stesso Putin stava spingendo e l'America non sbatteva le palpebre, e così sono arrivati a questo punto. Non so se c'è più una rampa di decollo, perché sembra che, a questo punto, Putin si senta come se non avesse davvero nulla da perdere, se non andare oltre e andare più a fondo. Sono sicura che sai che tutto ciò che fanno è dire che sta andando tutto secondo i piani ed è tutto hunky-dory in Ucraina, ma nella stessa Russia l'ambiente si sta davvero avvicinando al 1937 con le Grandi Purghe, dove non puoi dire nulla. Non puoi pensare a niente. La gente cammina per le strade e viene fermata dalla polizia. Conosco persone che sono state fermate casualmente a cui è stato chiesto di mostrare i loro telefoni e che i loro messaggi sono stati perquisiti. L'ultima volta che sono stata a Mosca, a gennaio, non immagineresti nemmeno una cosa del genere. C'era la polizia, ma non potevi immaginare niente del genere. In questo senso, mi sembra che stia davvero entrando in uno stato dittatoriale assoluto in cui sentono di dover tirare su se stessi la propria cortina di ferro. Non so davvero se esiste una rampa di uscita, tranne solo un'ultima cosa, forse Xi Jinping, perché Putin deve fare affidamento su Xi Jinping per sopravvivere in qualche modo. Ma non è nell'interesse cinese fermare questo conflitto per Putin, perché, ovviamente, Xi Jinping si sta divertendo molto in questo momento perché tutti lo stanno guardando. Tutti vogliono il suo aiuto.

**Hai descritto molto bene il rapporto russo-ucraino. Sembrava che anche fino a diversi anni fa, in alcune parti dell'Ucraina, soprattutto a est, in Crimea, che faceva parte dell'Ucraina, ci fosse un vero sentimento filo-russo tra la popolazione, anche se non era un maggioranza totale o qualcosa del genere. È difficile immaginare ora che ce ne sia quasi così tanto, e mi chiedo se pensi che, comunque vada a finire, Putin ha fermamente cambiato in qualche modo il rapporto ucraino-russo, che ci sarà una vera rottura e un nuovo senso di nazionalità ucraina.**

Absolutamente. In realtà penso che sia già successo dopo il 2014. La Crimea è filo-russa. La Crimea era russa fino al 1954. È considerato un colpo di fortuna che sia diventata ucraina e non abbia mai voluto essere ucraina, e non è tutta propaganda russa. Naturalmente era illegale annetterla, ma la maggior parte di loro si sente russa. Ma per lo stesso motivo, ovviamente, gli ucraini non sono mai stati, per molti anni, innamorati dei russi, perché volevano essere indipendenti. C'era una volta una relazione più stretta con i russi. Molte persone lavoravano in Russia perché aveva condizioni economiche molto migliori. C'erano famiglie in cui molte persone avevano il doppio passaporto. Penso che sia finita perché ora l'Ucraina sarà assolutamente l'Ucraina. Quando Putin dice che l'Occidente sta rendendo l'Ucraina anti-russa, ha fatto di più per rendere l'Ucraina anti-russa di quanto potrebbe mai fare qualsiasi propaganda americana, perché non puoi bombardare una nazione affinché ti ami. È solo qualcosa che non ha mai funzionato e il modo in cui pensavano che l'Ucraina potesse essere bombardata per essere vicina alla Russia è appena oltre me. Penso che l'Ucraina ora, come nazione, sia più forte che mai

**Da the new yorker**

## Continua da pagina 22

permanente. Gli Stati come la Svezia che si sono impegnati alla neutralità convenzionale non si impegnano alla neutralità permanente secondo il diritto internazionale.

Il terzo tipo di neutralità è costituito dalla neutralità permanente (“eterna”, de jure). In base al diritto internazionale essa obbliga uno Stato alla neutralità non solo in tutte le guerre, ma anche in tempo di pace (ad esempio, comporta l’obbligo di non stringere alleanze che renderebbero impossibile la neutralità in caso di guerra). La neutralità permanente nel diritto internazionale è stata istituzionalizzata al principio dell’Ottocento. In tempo di guerra agli Stati permanentemente neutrali si applicano le regole della neutralità occasionale. L’Austria e la Svizzera sono i casi più noti di neutralità permanente.

Il quarto tipo di neutralità, il “non allineamento”, risale al Secondo dopoguerra, e si riferisce alla scelta da parte di alcuni Stati di non aderire a una delle alleanze formatesi dopo la fine del conflitto bellico (come l’ex Jugoslavia, l’India e l’Egitto). Lo status di “non allineato” è privo di una precisa definizione giuridica, e lo stesso vale per gli obblighi a esso associati. Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989 questa forma di neutralità si è praticamente dissolta.

Il più antico Stato neutrale che si è vincolato a una neutralità permanente è la Svizzera. La neutralità svizzera come strumento di politica estera risale al sedicesimo secolo. In origine la sua concezione della neutralità si precisò con la Guerra dei trent’anni (1618-1648). Nel “1638 la legislazione svizzera proibì il transito di truppe straniere sul suo territorio, ma non il sostegno e i servizi ad altre nazioni in guerra, e nemmeno i fiorenti rapporti commerciali che gli svizzeri intrattenevano tradizionalmente con le parti belligeranti. Armi e munizioni, tuttavia, erano escluse da questi commerci.

Divenne così di importanza cruciale tutelare e difendere il suo status neutrale attraverso tre strumenti: la diplomazia, la difesa

delle frontiere, il tentativo di costruire una cintura esterna di aree neutrali. La scelta della neutralità era motivata dalla conclusione del processo di espansione territoriale dello Stato svizzero, dalla rinuncia alle politiche di potere sul piano internazionale, dalla posizione geografica del territorio svizzero, stretto fra le potenze francese e austriaca, e dai rapporti interni dei liberi cantoni che impedivano una politica estera unanime. La diversità confessionale e culturale interna richiedeva una condizione di neutralità al fine di preservare lo Stato”.

La seconda nazione europea a dichiararsi neutrale è stata la Svezia, che si è impegnata alla neutralità convenzionale a partire dal 1815. Assieme agli altri Stati scandinavi, si dichiarò neutrale sia nella Prima che nella Seconda guerra mondiale. Il governo negoziò ufficialmente l’aiuto difensivo alla Finlandia quando, attaccata dall’Armata sovietica nel 1939-1940, chiese sostegno alla Svezia. La neutralità svedese, tuttavia, non comporta alcun vincolo al diritto internazionale. Mentre la Svezia si proclama tuttora neutrale, lo status di neutralità del Belgio (dal 1831) e del Lussemburgo (dal 1867) fu annullato nel 1919. Attualmente gli Stati permanentemente neutrali, oltre alla Svizzera, sono l’Austria (dal 1955) e la Città del Vaticano (a partire dalla sua costituzione come Stato indipendente nel 1929). Un’interpretazione leggermente diversa della neutralità come neutralismo o non allineamento si ha nel caso del Laos (dal 1962) e di Malta (dal 1981).

L’idea di rendere neutrale la Germania fu avanzata dagli Stati Uniti e dagli Alleati occidentali nel 1945-1946, promossa dal segretario di Stato James Francis Byrnes, che in occasione dell’incontro dei ministri degli Esteri degli Alleati a Londra (10 settembre-2 ottobre 1945) propose di stabilire una zona smilitarizzata in Germania per 25 anni. Il piano di Byrnes si conformava alla decisione presa nella conferenza di Potsdam (17 luglio-2 agosto 1945) da Harry Truman, Iosif Stalin e Winston Churchill di smilitarizzare la Germania. Sempre Byrnes, nella Conferenza di Parigi (1946) caldeggiò il suo piano di una zona smilitarizzata in Germania per 25-40 anni.

Questa proposta venne respinta da quanti erano favorevoli all’integrazione della Germania nell’Alleanza occidentale, come George F. Kennan, Ernest Bevin, Dean Acheson, John Foster Dulles e Anthony Eden, che preferivano la soluzione di un “contenimento” della Germania Ovest a quella di far diventare il paese un’area “cuscinetto” dalle prospettive incerte, con il rischio che si unisse all’Unione Sovietica. Nel 1948 gli Alleati occidentali abbandonarono completamente l’idea di rendere neutrale la Germania. Nel 1954 la Germania Ovest divenne membro della Nato (fondata a Washington il 4 aprile 1949) e nel 1955 la Germania Est aderì al Patto di Varsavia.

La questione della neutralità si propose quindi per l’Austria, all’epoca ancora uno Stato occupato. Fino al 1954 la linea di Stalin fu quella di subordinare l’accordo per l’Austria alla soluzione della questione tedesca. Constatata la sua impraticabilità, si concordò che gli Alleati si sarebbero impegnati a lasciarla, mentre gli austriaci avrebbero votato una legge costituzionale sulla neutralità permanente. Questa legge fu approvata il 26 ottobre 1955, dopo che le truppe alleate avevano abbandonato il suolo austriaco. La legge dichiarava la libera volontà dell’Austria nella scelta di neutralità e sanciva che il paese non avrebbe mai aderito ad alcuna alleanza militare e non avrebbe permesso lo stanziamento di basi militari straniere sul suo territorio.

Successivamente, l’Austria ha interpretato la sua neutralità come neutralità militare, che non le avrebbe impedito di diventare membro di organizzazioni internazionali non militari. Dopo la caduta dell’impero sovietico, l’Austria nel 1995 è quindi diventata membro dell’Unione europea. Diversamente dall’interpretazione svizzera della neutralità (fino al 2002), l’Austria non ha esitato ad aderire all’Onu. In seguito ha promosso una “neutralità attiva” che include la mediazione, l’aiuto umanitario e i servizi di mantenimento della pace a livello internazionale.

**Da startmag**

## CONTINUA DA PAGINA 29

ACCOMPAGNATI E I MINORI CON DISABILITÀ E ALTRE MALATTIE GRAVI, INCLUSI I TUMORI INFANTILI, E SOTTOLINEA LA NECESSITÀ DI GARANTIRE CHE ESSI CONTINUINO A RICEVERE LE CURE E LE TERAPIE SALVAVITA NECESSARIE E SIANO IMMEDIATAMENTE EVACUATI IN ZONE SICURE.

LA RISOLUZIONE CHIEDE CHE LA PORTATA DELLE SANZIONI SIA AMPLIATA E CHE ESSE SIANO MIRATE STRATEGICAMENTE A INDEBOLIRE L’ECONOMIA E LA BASE INDUSTRIALE RUSSE, IN PARTICOLARE IL COMPLESSO MILITARE-INDUSTRIALE, E DI CONSEGUENZA LA CAPACITÀ DELLA FEDERAZIONE RUSSA DI MINACCIARE LA SICUREZZA INTERNAZIONALE IN FUTURO, E CHE LE SANZIONI SIANO ESTESE ALLA BIELORUSSA IN RAGIONE DEL SUO APPOGGIO DIRETTO ALL’INVASIONE RUSSA DELL’UCRAINA.